


1985  
1989

**BOLLETTINO**



# *bollettino*

DELL'ISTITUTO CALABRESE PER LA STORIA DELL'  
ANTIFASCISMO E DELL'ITALIA CONTEMPORANEA

Anno I - n.1 - fascicolo 1 dicembre 1985



## PER LA NASCITA DELL'ISTITUTO CALABRESE

del Prof. Fausto Cozzetto

Quando tre anni fa, Guido D'Agostino mi parlò a Napoli della possibilità di creare in Calabria un Istituto affiliato all'Istituto Nazionale per la Storia del Movimento di Liberazione in Italia, rimasi sostanzialmente scettico anche se, per pura cortesia, non mancai di promettere la mia collaborazione. Mi bloccava il ricordo dell'estrema difficoltà di realizzare nella regione strutture associative con compiti non esclusivamente di parata, o, come si suol eufemisticamente dire, di divulgazione e di promozione culturale. Ritenevo che se non si era sentita, da parte di quanti calabresi avevano, da antifascisti o da resistenti, partecipato alle vicende del ventennio, l'esigenza di fondare una Istituzione scientifica con compiti di conservazione archivistica e di ricerca storica, era ben difficile ricreare a freddo questo bisogno a distanza di quasi quarant'anni. Riflettevo sul sostanziale scetticismo se non sul fastidio con cui l'opinione pubblica, perfino quella espressa dalla sinistra comunista, accoglie oggi l'espressione "antifascismo".

Nelle settimane successive questi dubbi però furono annullati da un concetto che mi ero venuto formando, riflettendo sulla storia della Calabria dal primo dopoguerra ad oggi: il fascismo rappresentò nella regione garanzia di permanenza di forme di dominio sociale e politico, e di autoritarismo ideologico largamente sperimentato nei decenni precedenti. L'antifascismo, per vivo o morto che fosse, si poneva immediatamente come pendant progressivo, libertario e civile a un fenomeno tutt'opposto. Organizzare scientificamente lo studio di questo rapporto appariva ed è un fatto di grande valore etico e politico. Ed è poi così sicuro che il fastidio che così spesso sentiamo intorno a noi per l'appellativo "antifascisti", non sia il segno di rimozione di atteggiamenti politici, sociali e civili palesemente anticonformisti ed eterodossi?

Da questa convinzione comune è nato due anni fa l'Istituto che ho l'onore di presiedere e che ha il piacere di presentare il primo numero del proprio Bollettino nel quarantennale della Resistenza e della conclusione del secondo conflitto mondiale.

L'uscita del Bollettino è motivo di grande soddisfazione poichè comunica all'esterno la nascita della nostra associazione. Vogliamo perciò ringraziare due persone che hanno dato un contributo possente alla nascita: Guido D'Agostino e Guido Quazza.



## IL SALUTO DEL PROF. GUIDO QUAZZA

Presidente dell'Istituto Nazionale per la  
Storia del Movimento di Liberazione in Italia

Cari Amici,

l'uscita del "Bollettino" è un vero premio che voi date anche all'Istituto nazionale. La fiducia che abbiamo riposto nella possibilità di costituire anche in Calabria uno degli organismi impegnati nella raccolta dei documenti e nell'analisi dei problemi della storia contemporanea italiana che ormai sono presenti in cinquanta fra regioni e province dell'intero Paese trova una risposta persuasiva. Strumento per informare i soci della vostra regione, i colleghi di tutt'Italia, coloro che in quasi 60 paesi del mondo fanno parte di istituti analoghi, il "Bollettino" costituirà certamente già di per sé uno stimolo a partecipare più direttamente e intensamente all'attività dell'Istituto. Stimolerà a servirsi in misura via via più ampia dei materiali e dei dati raccolti per affrontare la non facile impresa di pubblicare i risultati delle ricerche scientifiche e al tempo stesso a estendere e perfezionare l'impegno di legare strettamente la ricerca scientifica all'opera didattica nella scuola e nelle iniziative di educazione permanente.

Fra gli interventi più intelligenti e coraggiosi fatti nel vostro convegno del marzo 1984, uno in particolare poneva il problema di caratterizzare il nascente Istituto come centro di riferimento e di raccolta di quelle energie intellettuali e morali che nel mondo della scuola già lavoravano per fare dei "valori" dell'antifascismo e della Resistenza armata il nocciolo di un'azione più efficace a costituire le premesse conoscitive della progressiva conquista d'un effettivo autogoverno. Gli antichi fermenti autonomistici della Calabria, presenti ancora in ceti e gruppi socialmente diversi, potranno trovare una interpretazione più solida perchè collaudata dal sacrificio di larghi strati della popolazione italiana nella guerra al nazifascismo e di numerosi popoli del mondo diventato libero nelle lotte



La Calabria vive anni difficili e sente più di altre zone del Paese il peso d'una crisi di reale rappresentanza sociale dei partiti. Inoltre, soffre ogni giorno delle conseguenze d'uno scontro fra organizzazioni che si servono del crimine, per operare al di fuori e contro lo "Stato", ma riescono a farlo con successo perchè lo "Stato" non è in grado di dare a uomini e donne, a vecchi e a giovani quel concorso di occasioni di lavoro decoroso e di esistenza sopportabile che è devore di un potere che si proclama fondato sulla libertà e sulla giustizia. Un Istituto che si ispira alla "repubblica nata dalla Resistenza" non può che essere un monito e un richiamo per il simbolo stesso che adotta. Poichè, poi, il simbolo è portato da persone convinte che la verità sociale e politica cresce sulla verità scientifica, la conoscenza delle lotte passate contro il Regime del ventennio è pegno sicuro - anche il "Bollettino" ne sarà prova - d'una battaglia nel presente più lucidamente orientata e sicuramente condotta. Oggi si tenta, anche dall'alto, di mascherare l'indifferenza da obiettività. È inutile ricordare che il confronto schietto delle opinioni è la prima condizione per raggiungere accordi che non siano compromessi opportunistici. L'impegno, non la neutralità, consente di agire in intese più larghe. È la scelta che coinvolge l'uomo intero e lo porta a tradurre il pensiero nell'azione. E la scelta implica sapere. Dunque, è vero che più e meglio si sa, più e meglio si fa.

Su questo il mio saluto è certo di rappresentare anche il fraterno augurio di tutta la grande famiglia degli Istituti di storia del movimento di liberazione.



## QUESTO BOLLETTINO

Niente resta da dire sull'Istituto e sulle vicende che lo hanno visto nascere e crescere in questi pochissimi anni di esistenza dopo quanto scritto dal Presidente e dal Direttore. E forse c'è poco da dire anche su questo **Bollettino**, di cui gli amici del Consiglio Direttivo dell'Istituto mi hanno affidato la direzione, dopo quanto espresso dal prof. Guido Quazza nel suo saluto. La semplice lettura del sommario, che abbiamo voluto fosse pubblicato sulla prima di copertina, è più esauriente di mille parole.

Il **Bollettino** vuole essere, nelle nostre e nelle intenzioni del Consiglio Direttivo tutto, uno strumento col quale l'Istituto possa comunicare con quanto è ad esso esterno. Una voce che serva sia a collegare l'Istituto con altri organismi di ricerca e con singoli studiosi, sia a mettere in atto quell'opera di divulgazione culturale, che intende essere insieme storica e civile; opera questa che è lo scopo preciso di un centro di ricerca come il nostro che se guarda per motivi di studio al passato, non vuole assolutamente perdere di vista le vicende del presente che tutti ci accomunano. Il **Bollettino** va considerato, dunque, non solo come strumento di comunicazione e di divulgazione dell'attività interna dell'Istituto, ma anche come legame con una ricerca storiografica che, in campo regionale, viene producendosi giorno per giorno, e come possibilità di collegamento fra quanti - ad iniziare dal nostro stesso Istituto - sono interessati a condurre in Calabria una seria ricerca storica.

Auspicare interventi, indicazioni, saggi, polemiche, proposte, è forse, dopo le precedenti affermazioni, superfluo.

T.C.



# L'ISTITUTO CALABRESE PER LA STORIA DELL' ANTIFASCISMO E DELL'ITALIA CONTEMPORANEA: UN PRIMO BILANCIO DI DUE ANNI DI STUDI E DI ATTIVITÀ

del dott. Fulvio Mazza - Direttore dell'Istituto

L'Istituto Calabrese per la Storia dell'Antifascismo e dell'Italia Contemporanea rappresenta la sezione regionale del più ampio Istituto Nazionale per la Storia del Movimento di Liberazione in Italia fondato da Ferruccio Parri ed attualmente diretto da Massimo Legnani e presieduto da Guido Quazza.

L'Istituto calabrese è sorto nel 1983 su iniziativa di un gruppo di studiosi di storia delle tre provincie calabresi.

In armonia con il programma dell'Istituto Nazionale per la storia del Movimento di Liberazione in Italia, l'Istituto Calabrese per la Storia dell'Antifascismo e dell'Italia Contemporanea ha fissato i suoi impegni di lavoro su tre principali direttive: a) ricerca storico-scientifica; b) programmi di aggiornamento e seminari di studio per docenti delle scuole secondarie; c) divulgazione storica tramite dibattiti, conferenze pubbliche, presentazione di libri.

All'interno di questo piano di lavoro e fra le varie attività svolte dall'Istituto calabrese, in questi primi due anni sono state organizzate numerose iniziative, fra queste ne ricorderemo alcune.

Il 30 e 31 marzo 1984 sono state tenute a Cosenza e Cantanzaro due "Giornate di Studio" su "**La Calabria fra Fascismo e Ricostruzione**". Le relazioni sono state svolte da Guido Quazza, Camillo Deneo, Antonio Carvello, Massimo Legnani, Fausto Cozzetto, Marcella Greco, Guido D'Agostino e Saverio Di Bella. Il 3 novembre 1984 si è svolta poi a Cosenza una "Tavola rotonda" su "**Crisi e trasformazione delle società nell'Italia della Resistenza: i Decreti Gullo 1944-45**", con la partecipazione di: Rosario Villari, Piero Bevilacqua, Stefano Rodotà, Luigi Maria Lombardi Satriani.



All'interno di un "Comitato di garanzia" formato, oltre che dal nostro Istituto, dalla Società Calabrese di Storia Patria, dalla Regione Calabria, dalla Provincia di Cosenza e dal Comune di Tarsia, sono state infine organizzate una serie di manifestazioni sul Campo di Concentramento di Ferramonti di Tarsia.

Un particolare impegno dell'Istituto calabrese si è svolto nella realizzazione di un documentario sul tema "La Calabria dal fascismo alla Repubblica", coprodotto con il Centro Radio-televisivo dell'Università della Calabria; tale filmato è diretto sia al grande pubblico (tramite la proiezione nella rete regionale RAI e nelle televisioni private) e sia, in modo più specifico, alle comunità scolastiche.

Il Programma Triennale 1985-88, delle attività dell'Istituto Calabrese per la Storia dell'Antifascismo e dell'Italia Contemporanea prevede lo svolgimento di alcune tematiche permanenti legate alle finalità istituzionali dell'Istituto stesso. All'interno delle direttive di impegno citate, la prima e fondamentale attività riguarda il settore della ricerca storica sulla Calabria del Novecento, con particolare riferimento al periodo 1918-1950. In questo quadro sono state già avviate, in collegamento con l'Istituto Nazionale per la Storia del Movimento di Liberazione in Italia, studi riguardanti il ceto dirigente politico ed amministrativo calabrese, studi affidati per la loro realizzazione a un gruppo di ricerca interno all'Istituto stesso. Altri settori di ricerca, in particolare nel campo della storia locale, sono lasciati ai progetti individuali di singoli ricercatori, come ad esempio, Giuseppe Masi per Aiello Calabro, e per Ferramonti di Tarsia Carlo Spartaco Capogreco, con cui l'Istituto mantiene rapporti di stimolo e verifica.

Una seconda attività fondamentale dell'Istituto già avviata in profondità nel corso dell'anno scolastico 1984-85 riguarda interventi didattici nelle scuole di ogni ordine e grado, nel settore dell'aggiornamento metodologico e con-



tenutistico sui temi dell'insegnamento della storia contemporanea. In questo ambito l'Istituto calabrese ha realizzato nel corso dell'85 numerosi interventi didattici in Istituti di istruzione secondaria presenti sull'intero territorio regionale. In esse, partendo dalla proiezione del citato filmato sul tema "La Calabria dal Fascismo alla Repubblica", si è avviato un dibattito con le componenti sia dei docenti che degli studenti finalizzato alla organizzazione di seminari di aggiornamento didattico e di approfondimento scientifico che reputiamo di organizzare al più presto.

Un altro settore di intervento riguarda l'organizzazione di Convegni di Studio. Tra questi sono in fase di preparazione, in collaborazione con l'Istituto per la Storia delle Società Contadine, un Convegno di studio che fa seguito a una tavola rotonda realizzata nel novembre 1984 a Cosenza sul tema "Crisi e trasformazione dello Stato nell'Italia della Resistenza". Un altro Convegno da realizzare in collaborazione con il citato "Comitato di garanzia", avrà come argomento "Il Campo di Concentramento di Ferramonti di Tarsia e l'internamento politico e razziale in Calabria". Altre iniziative sono in via di definizione e in particolare quella in collaborazione con l'Istituto Campano per la Storia della Resistenza riguardante il Convegno sulla figura e l'opera del deputato socialista calabrese Francesco Misiano.

Un ulteriore settore rientrante tra le finalità istituzionali dell'Istituto è l'acquisizione di materiale archivistico originale o in copia sulla Calabria contemporanea. Un primo fondo d'archivio è già stato costituito con materiali provenienti dal lascito delle carte dell'avv. Florindo De Luca, e con fotocopie provenienti dall'Archivio Centrale dello Stato e dall'Archivio dell'Istituto Gramsci, nonché dalla donazione del dott. Guido Fraticelli e da altri fondi di archivi pubblici e privati. Resta evidente l'estrema utilità scientifica di radunare in Calabria, in una sede appropriata, materiali altrimenti geograficamente dispersi o in pericolo di irrimediabile perdita. In questo



contesto, è stato anche avviato un programma di formazione di un archivio memorialistico da realizzarsi tramite l'effettuazione di interviste ai protagonisti della storia contemporanea calabrese, oltre che la formazione di un archivio fotografico sulla Calabria contemporanea.

Un ultimo settore peculiare per gli interessi e gli scopi dell'Istituto è la pubblicazione di ricerche e studi attraverso l'apertura di una collana scientifica presso una qualificata casa editrice meridionale. Il problema della scelta della casa editrice, all'interno delle offerte pervenute, è in fase di avanzata realizzazione.

L'Istituto calabrese possiede la struttura organizzativa per poter portare avanti questo complesso di attività grazie alla sensibilità mostrata dal Ministero della Pubblica Istruzione e dall'Istituto Nazionale per la Storia del Movimento di Liberazione in Italia che hanno distaccato presso l'Istituto calabrese il noto studioso prof. Giuseppe Masi. Inoltre l'Istituto si serve di personale esterno per la realizzazione di ricerche ed iniziative culturali attraverso regolari contratti d'opera.

È un primo bilancio, questo, che vede l'Istituto muoversi su un piano piuttosto soddisfacente, e che prepara per nuovi e più fattivi impegni futuri aperti alla collaborazione ed allo stimolo di tutti gli storici calabresi.



**STATUTO DELL'ISTITUTO CALABRESE PER LA STORIA  
DELL'ANTIFASCISMO E DELL'ITALIA CONTEMPORANEA**

**ART.1**

L'Istituto Calabrese per la Storia dell'Antifascismo e dell'Italia Contemporanea, con sede in Via Montegrappa, 66 - Cosenza si propone:

- a) di assicurare la più completa documentazione del movimento antifascista dalle sue origini.
- b) di promuovere lo studio storico e la riflessione critica sul fascismo e sull'Italia contemporanea, attraverso attività di carattere scientifico, divulgativo ed educativo.

**ART.2**

L'Istituto Calabrese aderisce allo Istituto Nazionale per la Storia del Movimento di Liberazione in Italia, con Sede in Milano, istituito con legge e ne accetta pienamente lo Statuto.

**ART.3**

L'Istituto calabrese promuoverà la costituzione di organismi a carattere provinciale o locale e provvederà alla nomina di corrispondenti o delegati locali, uniformandosi alle disposizioni dello Statuto dell'Istituto Nazionale per la Storia del Movimento di Liberazione in Italia. L'anno accademico coincide con l'anno solare.

**MEMBRI ED ORGANI DELL'ISTITUTO**

**ART.4**

Possono essere soci dell'Istituto tutti coloro che ne facciano domanda scritta al Presidente. L'ammissione dei soci è decisa dal Consiglio Direttivo.



L'espulsione dei soci, debitamente motivata, è ratificata dall'assemblea, su proposta del Consiglio Direttivo, a maggioranza di due terzi (2/3) dei presenti.

#### ART.5

I soci si distinguono in soci fondatori, sostenitori, ordinari.  
Sono soci fondatori coloro che sono intervenuti nell'atto costitutivo dell'Istituto il 12 aprile 1983.  
Sono soci sostenitori coloro che si impegnano a versare annualmente una quota superiore a quella dei soci ordinari.  
Sono soci ordinari tutti coloro che versano annualmente la quota di adesione.  
Le quote annuali per tutte le categorie di soci sono fissate di anno in anno dal Consiglio Direttivo.

#### ART.6

SONO ORGANI DELL'ISTITUTO:

- a) L'Assemblea dei soci
- b) Il Consiglio Direttivo
- c) Il Presidente
- d) Il Collegio dei Revisori dei Conti
- e) Il Comitato Scientifico

#### ART.7

L'Assemblea è costituita dai soci dell'Istituto di ogni categoria.

#### ART.8

L'Assemblea:

- a) delibera sulle direttive, le attività ed i provvedimenti idonei a realizzare gli scopi dell'Istituto calabrese.
- b) elegge con distinte votazioni ed a scrutinio segreto gli undici membri del Consiglio Direttivo.
- c) ratifica la proposta del Consiglio Direttivo sull'espulsione dei soci, con le modalità previste all'art.4.
- d) approva le richieste di associazione da parte degli Istituti Storici e le nomine di corrispondenti o delegati locali, decide in merito alla



- espulsione dopo aver sentito gli interessati.
- e) approva il bilancio preventivo e consuntivo.
  - f) delibera sugli atti eccedenti l'ordinaria amministrazione.
  - g) approva la nomina del Comitato Scientifico.
  - h) elegge i revisori dei conti con le modalità previste dall'art.19.

#### **ART.9**

L'Assemblea si riunisce in seduta ordinaria almeno una volta all'anno ed ogni qual volta il Consiglio Direttivo lo ritenga necessario o ne sia stata avanzata motivata richiesta da almeno un decimo dei soci. L'avviso di convocazione con l'ordine del giorno, sarà inviato per posta all'indirizzo dei soci, almeno quindici giorni prima della data fissata per la riunione.

La riunione è valida in prima convocazione, quando sia presente almeno la metà più uno dei membri dell'Assemblea, in seconda convocazione qualunque sia il numero dei presenti.

#### **ART.10**

I soci fondatori sono i soli competenti a proporre all'Assemblea straordinaria il cambiamento dello scopo dell'Istituto, il mutamento del nome, lo scioglimento, la messa in liquidazione, la destinazione del patrimonio dell'Istituto. Ogni decisione a riguardo dovrà essere approvata a maggioranza.

La raccolta dei documenti e delle opere dell'Istituto, nonchè il patrimonio, in caso di scioglimento e liquidazione dovrà essere devoluta ad un Istituto od Ente con fini analoghi.

#### **ART.11**

Ogni altra modifica di Statuto diversa da quelle previste nello art.10 deve essere deliberata da un'Assemblea straordinaria con maggioranza semplice.

### **CONSIGLIO DIRETTIVO**

#### **ART.12**

Il Consiglio Direttivo è costituito da un Presidente, un vice Pre-



sidente e da altri nove membri eletti a norma del comma "b" dell'art.8. I membri del Consiglio Direttivo durano in carica due anni; sono rieleggibili, le cariche sono gratuite.

Il Consiglio Direttivo nomina di volta in volta nel suo seno il Segretario, il Presidente ed il vice Presidente.

Spetta al Consiglio Direttivo:

- 1 - Eleggere nel proprio seno il Tesoriere
- 2 - Nominare il Direttore dell'Istituto
- 3 - Eseguire le deliberazioni dell'Assemblea
- 4 - Predisporre il bilancio preventivo ed il conto consuntivo da sottoporre all'approvazione del Collegio dei revisori dei Conti e dell'Assemblea
- 5 - Esercitare assidua vigilanza sull'attività e sul funzionamento dell'Istituto
- 6 - Nominare il Comitato Scientifico
- 7 - Determinare la misura dei contributi di cui all'art.5
- 8 - Approvare le norme per la consultazione del materiale archivistico e bibliografico
- 9 - Formulare tutte le proposte da sottoporre all'Assemblea a norma del presente Statuto
- 10 - Nominare i corrispondenti provinciali ed i delegati locali.

#### **ART.13**

Il Consiglio Direttivo si riunisce nella sede dell'Istituto per iniziativa del Presidente, o su richiesta scritta di almeno quattro membri. Le deliberazioni sono valide se adottate con l'intervento di almeno sei consiglieri compreso il Presidente. In caso di parità prevale il voto del Presidente.

#### **ART.14**

Il Presidente ha la rappresentanza legale dell'Istituto a tutti gli effetti; rappresenta l'Istituto in giudizio e nomina avvocati e procuratori. Egli, con firma abbinata col Tesoriere, può esigere, dandone quietanza, capitali, interessi, somme, valori, buoni, mandati, assegni, valori assicurati, da privati, da Banche, da Enti morali, da pubbliche amministrazioni, Uffici Postali, telegrafici e ferroviari. Egli, sempre con firma abbinata, potrà aprire conti correnti presso Banche ed Uffici Po-



stali e gestirli, emettere vaglia, assegni, esigere da Banche ed Uffici Postali.

#### **ART.15**

Il vice Presidente sostituisce il Presidente quando questi sia temporaneamente impedito; verificandosi questa ipotesi il vice Presidente è investito di tutti i poteri indicati nell'art.14.

#### **ART.16**

Il Direttore sovrintende alla gestione ordinaria dell'Istituto, dà corso ai deliberati del Consiglio Direttivo, fa parte del Comitato Scientifico e ne assicura il collegamento con il Consiglio Direttivo, controlla col Tesoriere l'osservanza dei limiti di spesa entro l'ambito del bilancio preventivo, stabilisce le norme per la consultazione del materiale archivistico e bibliografico e partecipa alle riunioni del Consiglio Direttivo con voto consultivo.  
La carica è gratuita.

#### **COMITATO SCIENTIFICO**

#### **ART.17**

Il Comitato Scientifico, nominato dal Consiglio Direttivo ed approvato dall'Assemblea dei soci, organizza l'attività di ricerca promossa dall'Istituto. È composto da un coordinatore e da un numero di esperti variabile secondo le particolari esigenze dei programmi di ricerca.

#### **ART.18**

Il Tesoriere compila il bilancio preventivo su indicazioni del Consiglio Direttivo da sottoporre all'approvazione dell'Assemblea, propone al Consiglio Direttivo eventuali modifiche da apportarsi ad esso durante l'esercizio, sorveglia la regolare tenuta dei libri e delle esazioni, controlla le riscossioni, custodisce il c/c bancario e postale ed ogni altro valore di proprietà dell'Istituto, firma (art.14) i mandati di pagamento emessi dal Presidente accompagnati dai documenti giustificativi nei limiti del bilancio di previsione.

Presenta il bilancio consuntivo da sottoporsi all'approvazione dell'As-



semblea.

#### **ART.19**

Il Collegio dei Revisori dei Conti vigila sulla gestione finanziaria ed è costituito da tre membri effettivi e due supplenti eletti dall'Assemblea.

Il Collegio dura in carica due anni.

Per le sedute del Collegio dei Revisori dei Conti potrà essere previsto un gettone da deliberarsi dal Consiglio Direttivo.

#### **ART.20**

##### **BILANCI - CONTROLLI**

L'Istituto provvede alle spese di gestione:

a) Con le erogazioni di cui all'art.8 della legge 16 gennaio 1967 n.3 disposte dal Consiglio Direttivo dell'Istituto Nazionale per la Storia del Movimento di Liberazione in Italia.

b) Con eventuali contributi dello Stato e di Amministrazioni pubbliche.

c) Con contributi de' soci fondatori, sostenitori, ordinari secondo le modalità fissate dal Consiglio Direttivo.

d) Con i proventi delle pubblicazioni e di ogni attività scientifica diretta.

e) Con lasciti, donazioni, rendite, etc.

Le entrate e le spese sono disposte con reversali e mandati a firma del Presidente e del Tesoriere.

#### **ART.21**

L'esercizio finanziario ha inizio il 1° gennaio e termina il 31 dicembre di ciascun anno.

Il bilancio preventivo e consuntivo sono presentati con relazioni del Presidente e del Collegio dei Revisori all'Assemblea entro il 31 marzo di ciascun anno.

Copia del bilancio preventivo e del conto consuntivo è inviata all'Istituto Nazionale per la Storia del Movimento di Liberazione in Italia per i previsti adempimenti e controlli.

#### **REGOLAMENTO**



Il Consiglio Direttivo provvederà ad emanare il Regolamento dell'Istituto calabrese in armonia con le norme dell'Istituto Nazionale per la Storia del Movimento di Liberazione in Italia.

---

---

---

### LA BIBLIOTECA, L'ARCHIVIO E L'EMEROTECA DELL'ISTITUTO

L'Istituto Calabrese per la Storia dell'Antifascismo e dell'Italia Contemporanea, nonostante la precarietà della sua attuale sistemazione logistica, ha deciso di aprire al pubblico la propria struttura d'archivio, di biblioteca e di emeroteca.

Daremo qui di seguito le indicazioni di massima sul materiale che il nostro Istituto mette a disposizione.

#### BIBLIOTECA ED EMEROTECA:

Consistenza:

300 volumi ed opuscoli, 90 testate storiche e 20 testate correnti, riguardanti due principali settori. Il primo è quello della storia del fascismo, dell'antifascismo, della guerra, della resistenza e della ricostruzione; il secondo è quello della storia della Calabria contemporanea.

Cataloghi:

per la Biblioteca, cataloghi per autore e per soggetti;  
per l'Emeroteca, cataloghi per testata e per anni di edizione.

#### ARCHIVIO:

Consistenza: 26 cartelle

L'archivio si struttura in 7 parti. Le prime due, il fondo Florindo De Luca e le carte Mario Fraticelli, sono regolarmente ordinate e suddivise in cartelle. Le rimanenti 5 parti sono invece ancora in fase di riordino o di acquisizione. Se ne darà qui di seguito, comunque, una descri-



zione, benchè necessariamente approssimativa.

**Carte Archivio Centrale dello Stato:** consiste in fotoriproduzioni di documenti di fascicoli personali di antifascisti calabresi (ACS/CPC) e di diverse relazioni su vari avvenimenti politici durante gli anni del primo dopoguerra, del fascismo e della ricostruzione (ACS/PS). Consistenza: 8 cartelle circa.

**Carte Archivio Istituto Gramsci:** si tratta di fotoriproduzioni di documenti vari delle federazioni del PCI calabrese durante gli anni della ricostruzione (1943/46). Consistenza: 2 cartelle.

**Carte miscellanee:** si tratta di documenti diversi su vari aspetti della storia della Calabria contemporanea. Di particolare interesse è la documentazione su una rivolta contadina che si svolse ad Acri (Cs) durante il regime fascista. Consistenza: 1 cartella.

**Archivio memorialistico:** concerne lunghe interviste registrate su audiocassette ad esponenti politici e protagonisti delle lotte sociopolitiche della Calabria contemporanea. In corso di formazione, consistenza attuale: 1 cartella.

**Archivio fotografico:** riguarda materiale vario sulla Calabria contemporanea di carattere fotografico e filmato. In corso di formazione, consistenza attuale: 1 cartella.

#### **Fondo Florindo De Luca**

Florindo De Luca apparteneva a quel gruppo di giovani interventisti democratici che, dopo aver aderito nel dopoguerra al PSI, si raccolsero attorno al PSU di Giacomo Matteotti. Strenuo antifascista durante il ventennio, fu fra i fondatori nel 1942 a Cosenza del Fronte Unico della Libertà. Segretario del locale CLN e dirigente del PSIUP, aderì nel 1947 al PSLI rivestendo l'incarico di Segretario provinciale. Attraverso il MUIS aderì, alla fine degli anni cinquanta, al PSI.

Cartella 1

Carteggio con esponenti locali e nazionali del PSI - PSIUP



PSLI - PSU - PSDI e, fra gli altri, con: Carlo Andreoni, Giuseppe Caputo, Tristano Codignola, Giuseppe Faravelli, Giacomo Mancini, Pietro Mancini, Matteo Matteotti.

#### Cartella 2

Carteggio, con esponenti locali e nazionali del PSI - PSIUP  
PSLI - PSU - PSDI e, fra gli altri, con: Ugo Guido Mondolfo, Pietro Nenni, Francesco Principe, Giuseppe Romita, Giuseppe Saragat, Francesco Vaccaro, Mario Zagari.

#### Cartella 3

Miscellanea, carteggio con varie personalità fra cui Antonio Guarasci, Enzo Misefari, Luigi Nicoletti, Michele Nicoletti, Francesco Spezzano.

#### Cartella 4

Attività politica durante il fascismo e la ricostruzione.  
Schede e segnalazioni P.S. durante il fascismo - Curriculum personali - Ricostruzione politica a Cosenza nel secondo dopoguerra - Verbali CLN Cosenza - Documenti CLN Cosenza - Documenti Giunta esecutiva CLN.

#### Cartella 5

Attività politica PSU, PSLI, PSDI, MUIS.

#### Cartella 6

Articoli, ritagli e documenti vari su vicende del PSI.

#### Cartella 7

Realizzazione opere e servizi pubblici. Lavori pubblici vari.

#### Cartella 8

Discorsi e dattiloscritti articoli di stampa.

#### Cartella 9

Dattiloscritti - Volantini - Stampati politici vari PSI - PCI - PSIUP - PSLI - PSDI

#### Cartella 10

Opuscoli PSI - PSIUP.

#### Cartella 11



Opuscoli PSLI - PSU - PSDI.

Cartella 12

Opuscoli MFE, PCI, PLI e vari.

### **Carte Mario Fraticelli**

Mario Fraticelli era un Commissario di PS inviato nel gennaio 1943 a dirigere il campo di concentramento di Ferramonti di Tarsia (CS).

Tale campo, com'è noto, fu l'unico appositamente costruito dal regime fascista al fine di custodire ebrei ed altri internati politico-razziali italiani e stranieri (duemila internati circa). Fraticelli si distinse durante il suo periodo di direzione del campo per una politica di umanità e rispetto per i vari internati tanto da permettere la costituzione di diverse attività assistenziali, culturali e ricreative. Partito per Roma il 7 settembre con l'intento di richiedere lo scioglimento del campo, venne colto dall'occupazione tedesca ed assegnato alla reggenza dei Commissariati Trevi, prima, ed Appio, poi.

Cartella 1

Attestato di riconoscenza degli ex-internati, estratti di discorsi di ex internati effettuati subito dopo la liberazione del campo, memorie ed appunti compilati dal figlio, Guido Fraticelli, immagini del campo, attestati sulla attività antifascista effettuata dal Fraticelli durante la sua attività di reggente dei Commissariati di PS Trevi ed Appio.

Cc. 34, 1944-1985.

\*\*\*\*\*

ORARIO DI APERTURA DELL'ARCHIVIO, DELLA BIBLIOTECA E DELLA EMEROTECA: DALLE ORE 8,30 ALLE ORE 11.30 DEL LUNEDÌ, MERCOLEDÌ, VENERDÌ.



**BANDO DI CONCORSO PER L'ASSEGNAZIONE DI UNA BORSA DI STUDIO  
SULLA STORIA DELLA CALABRIA CONTEMPORANEA**

1) L'Istituto Calabrese per la Storia dell'Antifascismo e dell'Italia Contemporanea (via Montegrappa 66, Cosenza - tel.0984/75468), associato all'Istituto Nazionale per la Storia del Movimento di Liberazione in Italia, bandisce un concorso per l'attribuzione di una borsa di studio da assegnare al/alla neolaureato/a che ha elaborato e discusso - presso qualsiasi università italiana ed entro gli ultimi tre anni - una tesi di storia sulle vicende della Calabria contemporanea.

2) I concorrenti dovranno far pervenire, entro e non oltre le ore 12.00 del 30 settembre 1986, una domanda di partecipazione redatta in carta semplice e in cui è esplicitamente espressa l'accettazione delle norme del presente bando. Unitamente alla domanda dovranno essere prodotti, nonchè elencati sulla domanda stessa: a) copia della tesi, b) curriculum in cui sono specificati gli esami sostenuti e i titoli scientifici posseduti dal concorrente, c) copia degli eventuali scritti pubblicati.

3) La selezione dei concorrenti verrà operata da una Commissione giudicatrice composta dai membri del Consiglio Direttivo dell'ICSAIC, e il cui giudizio sarà insindacabile ed inappellabile.

4) Il/la vincitore/trice si impegna, già all'atto della presentazione della domanda di partecipazione: a) a continuare - secondo le indicazioni dell'ICSAIC - il lavoro di ricerca che ha portato alla compilazione della tesi, b) a fornire, entro i tempi concordati con l'ICSAIC, un elaborato frutto del lavoro svolto, che verrà pubblicato a cura dello stesso ICSAIC.

5) La somma di un milione di lire, che rappresenta l'ammontare della borsa di studio, verrà corrisposta in due rate (ciascuna di lire cinquecentomila): la prima sarà versata allorchè verrà comunicato al/alla vincitore/trice l'esito



del concorso; la seconda al momento della consegna dell'elaborato destinato alla pubblicazione.

6) La documentazione, allegata alla domanda, prodotta dai concorrenti che non risulteranno vincitori, potrà essere ritirata presso la sede dell'ICSAIC a cura degli stessi concorrenti.

---

---

La Deputazione di Storia Patria per la Calabria e la Società Messinese di Storia Patria hanno programmato un " 1° COLLOQUIO STORICO CALABRO-SICULO ", da tenersi a Reggio e a Messina nel maggio 1986, per la durata di due giornate, una calabrese e l'altra siciliana. Il fine di tale **Colloquio** è quello di compiere una ampia ricognizione sulle notizie calabresi nelle fonti siciliane e sulle notizie siciliane nelle fonti calabresi.

Scrivo nell'invito, rivolto agli studiosi delle due regioni, Maria Mariotti presidente della deputazione:

" Gli studiosi sanno che le ricerche storiche finalizzate a un tema specifico producono spesso, per non dire sempre, una abbondante raccolta di notizie complementari, non per questo minori, ma soltanto subordinate e secondarie in quel momento. Cosicché è capitato certamente a molti di noi di apprendere, durante i nostri studi, informazioni storiche (cronachistiche, artistiche, linguistiche ecc.) riguardanti la Sicilia e Messina in particolare. È questa l'occasione di offrirle agli amici dell'altra sponda **ultra Pharus**. Lo stesso faranno gli storici messinesi, ricambiando l'offerta. Inoltre sarà questa una simpatica circostanza di conoscenze personali e di rinnovate amicizie, che non dovremo lasciarci sfuggire. "



## RECENSIONI BIBLIOGRAFICHE

AA.VV., *L'altro dopoguerra, Roma e il Sud, 1943-1945* (a c. di Nicola Gallerano) Milano, Angeli, 1985; pagg. 554, f. 30.000

Il volume raccoglie gli atti dell'omonimo convegno svoltosi, su iniziativa dell'Istituto romano per la storia d'Italia dal fascismo alla resistenza, nel giugno scorso, esattamente quarant'anni dopo l'ingresso nella capitale delle truppe del generale Clark.

Dopo la prefazione di Guido Quazza e l'introduzione di Enzo Forcella, Nicola Gallerano effettua una approfondita analisi introduttiva sull'argomento inquadrando la problematica anche nel suo contesto storiografico che ha sinora sempre privilegiato lo studio del **dopoguerra doc**, del dopo venticinque aprile, per intenderci, relegando in un ambito secondario l'**altro dopoguerra**, quello iniziato dopo l'otto settembre e proseguito dopo il quattro giugno.

Il volume, come il convegno, si divide in tre parti, la prima sull'economia e la società, la seconda sulle istituzioni e la politica e la terza sull'urbanistica ed i mezzi di comunicazione di massa.

La prima, "Economia e società: condizioni di vita, comportamenti sociali, mentalità", rappresenta la parte più "innovativa" del convegno. Al suo interno, difatti, numerose sono le novità storiografiche fornite specialmente nel campo della vita nelle fabbriche e nelle città. L'aver concentrato quasi esclusivamente la propria attenzione sulla vita nelle città e sulle lotte operaie ed artigiane, a discapito della vita e delle lotte contadine, va considerata come una chiara scelta e non come una dimenticanza. Una scelta ben fondata se si considera il fatto che le lotte contadine erano state per diverso tempo l'unico argomento di ricerca storica sul meridione degli anni '43-'45.

L'approfondita analisi dell'ambiente cittadino rivela la vittoria economica e sociale, seppure di breve periodo, del mondo rurale su quello urbano e tale aspetto - come



giustamente mette in evidenza Quazza - "é il dato più interessante e stimolante che emerge da questo libro".

La seconda parte "Il sistema politico emergente: partiti ed amministrazioni", in conformità con la scelta effettuata dagli organizzatori di privilegiare i settori ove la ricerca storica è stata sinora più carente, mantiene invece uno spessore quantitativo più limitato.

La terza parte, "Dibattito urbanistico, mass media, istruzione", fornisce anch'essa, e specialmente per il primo aspetto, interessanti novità. All'interno di questa sezione vanno segnalati gli interventi sui progetti di ricostruzione e di organizzazione urbanistica, sulle dipendenze e sulle velleità di autonomia delle fonti d'informazione scritta e audio trasmessa e sul difficile avvio dei nuovi progetti di formazione scolastica.

Una considerazione critica, andrebbe fatta invece agli organizzatori del convegno, i quali hanno prestato scarsa attenzione al fatto che taluni relatori, che appena una settimana prima avevano partecipato al convegno "1944, SALERNO CAPITALE", hanno sostanzialmente effettuato delle mere repliche dei loro interventi svolti appunto in quella sede.

Rimanendo nel campo delle considerazioni critiche, va rilevato come all'interno dei circa quaranta interventi, numerosi sono stati quelli riguardanti le varie regioni d'Italia, mentre alla Calabria ed alla basilicata (accomunate anche in questa occasione) ne è stato dedicato uno solo.

Puntualizzato il fatto che da parte degli organizzatori non vi era stata alcuna preclusione di carattere regionalistico, bisogna dunque chiedersi il perchè del poco interesse che molti storici calabresi hanno verso la contemporanea. Che la scarsa attenzione dedicata al convegno ed agli argomenti in esso trattati non rappresenta un fatto episodico, bensì la cartina di tornasole di un fenomeno più ampio, può anche desumersi dalla constatazione che gli autori calabresi, la Calabria tutta sono decisamente ben poco presenti anche negli interventi dei relatori.

Riuscirà l'istituto calabrese per la storia dell'antifa-



scismo e dell'Italia contemporanea a colmare questo vuoto storiografico?

Fulvio Mazza

AA.VV., *Quel 3 settembre 1943. Fu occupazione o liberazione? La fine della guerra nell'Italia del Sud*, numero speciale di "Calabria", Consiglio Regionale editore, a.XIII, n.4/5, agosto/settembre 1985, pp.67, s.i.p.

Losbarco della VIII armata effettuato sulle coste della Calabria il 3 settembre quando il fascismo era già caduto ma gli angloamericani erano ancora formalmente dei nemici, fu una liberazione o una occupazione ?

L'attività dell'AMGOT (il governo militare alleato), che incominciò subito dopo lo sbarco, fornì le prime basi della ricostruzione democratica o fu la prima pietra restaurativa della borghesia trasformista ?

Questa pubblicazione dà un contributo alla risoluzione di questi quesiti che, come buona parte di quelli sulla storia contemporanea calabrese, sono ancora del tutto aperti.

Intervengono in tale pubblicazione diversi qualificati autori calabresi fra i quali gli storici Antonio Carvello e Gaetano Cingari, gli scrittori Sharo Gambino e Mario La Cava ed uno dei principali protagonisti degli avvenimenti narrati: Enzo Misefari. Ulteriori contributi presenti nella pubblicazione sono ad opera dei giornalisti Fortunato Albo, Nino Caserta, Franco Cipriani, Antonio Latella, Isabella Loschiavo e Salvatore Santagata.

Il saggio si apre con un intervento memorialistico di Misefari. Il vecchio (ma che vecchio giovane!) rivoluzionario calabrese fornisce una stimolante ricostruzione della rete clandestina antifascista nella regione, degli avvenimenti dell'estate del '43 e dei primi passi dell'AMGOT. Riguardo agli interventi dei due storici, ricorderemo che quello di Cingari si riferisce alla ricostruzione politica (riguardo al quale - come viene indicato a margine - il saggio riportato è solo la ripubblicazione di un paragrafo



della nota opera laterziana) mentre quello di Carvello è dedicato alla disastrosa situazione economica della regione all'indomani della liberazione/occupazione alleata.

Fra gli altri interventi, segnaliamo particolarmente l'interessante brano memorialistico di La Cava e la simpatica novella autobiografica di Gambino.

Il pregio maggiore della pubblicazione consiste nella scorrevolezza dei testi che, per di più, sono anche forniti di interessanti cartine e fotografie. La gradevolezza della lettura, rappresenta il riuscito obiettivo di una chiara quanto giusta scelta editoriale tesa al raggiungimento del grande pubblico, di quel pubblico troppo spesso tagliato fuori da pesanti e polverose impostazioni editoriali. Paradossalmente, però, anche il maggior limite della pubblicazione è connesso alla medesima scelta editoriale. I menzionati pregi di scorrevolezza e gradevolezza, infatti, sono talvolta stati raggiunti a discapito dell'esigenza di scientificità dei testi; in diversi passaggi, ad esempio, emerge chiaramente una conoscenza degli avvenimenti del tutto approssimativa.

L'ultima annotazione vogliamo effettuarla segnalando all'interno della pubblicazione la presenza di un elenco dei giornali quotidiani stampati in Calabria nell'immediato dopoguerra, elenco che costituisce, come la gran parte dell'intera pubblicazione, un'utile fonte per chi vorrà accostarsi ad un complessivo studio della regione in quegli anni cruciali.

Fulvio Mazza

P. Bevilacqua: *Uomini, Terre, economie*, in AA.VV., *La Calabria, Storia d'Italia, Einaudi, Le Regioni*, Torino 1985, pp. 117-183.

"Quale realtà assumevano l'ampiezza degli spazi, l'insicurezza delle vie di transito, le avversità e i rischi del territorio disabitato, per gli uomini e le forze sociali che uscivano dal guscio della vecchia vita locale per muoversi più decisamente sullo scenario dell'economia mer-



cantile e capitalistica? " (p.118). La prima risposta che il B. fornisce riguarda il passato: "Malaria, brigantaggio endemico, mancanza di strade, predominio di una topografia accidentata e impervia... imponevano un atteggiamento difensivo alle popolazioni, scarsa propensione al movimento nei ceti sociali" (p.126). Sotto la spinta delle accresciute esigenze economiche, a loro volta condizionate dall'aumento demografico, il sistema del commercio regionale continuava a svolgersi attraverso il sistema delle fiere, il cui numero si accresceva nell'arco temporale della primavera-estate. La fiera, con i suoi grandi concentramenti periodici, scandiva il tempo economico e il tempo reale, condizionando pesantemente il momento della trasformazione della merce in denaro. In queste condizioni produrre di più significava dimezzamento dei prezzi, aumento della mano d'opera e quindi depressione economica generalizzata. Tuttavia nel cinquantennio successivo all'Unità la situazione delle comunicazioni viarie e di quelle ferroviarie migliorò sensibilmente. Secondo stime del De Vincenzi, nel 1864 il 90% dei comuni non possedeva traccia di strada, complessivamente i tracciati stradali esistenti raggiungevano gli 833 km., mentre nel 1910 percorrevano la regione 4.592 km. di strade di diverso tipo. Intorno al 1897 la regione possedeva due tracciati ferroviari, quello jonico e tirrenico, e due importanti assi trasversali, la S.Eufemia-Catanzaro Marina e la Sibari-Cosenza, e parte della Sibari-Noce-  
ra Terinese. A parere del B. la crescita indubbia del sistema delle comunicazioni non provocò una crescita adeguata della circolazione delle merci, a causa degli alti costi di trasporto e di rilevanti difficoltà materiali.

E se la mobilità delle persone venne ad incrementarsi, prima della grande guerra, grazie alla nascita delle nuove imprese di trasporto automobilistico, non ci fu una discesa graduale dei borghi rurali verso la pianura: "inseguivano le scansioni della nuova vita sociale sforzandosi di costruire difficili ponti fra gli antichi borghi e le nuove vie dove pulsavano i mercati" (p.140).



Quanto al rapporto tra la Calabria e il mare "la collocazione peninsulare della Calabria... rappresentava (a metà del XIX secolo) più un segno di confinamento che non la testimonianza di una proiezione verso l'esterno. La "pianura liquida" che le si offriva d'attorno non apriva possibilità di scambi e di traffici con gli antichi vicini rivieraschi, ma si poneva... come barriera limite, isolamento delle popolazioni rifugiate entro gli antichi spazi terrestri" (p. 142). Dal 1861 al 1951 si verificò tuttavia un fenomeno di cospicue dimensioni. "Per la prima volta, dopo secoli di ripiegamento, di vita di altura, le terre di costa, le deserte marine, tornavano a richiamare le popolazioni che le avevano fuggite" e "agli inizi degli anni Cinquanta oltre 50 marine punteggiavano... le frange costiere della regione."

Tuttavia, per l'inadeguatezza naturale dei porti e per l'inadeguata politica d'intervento da parte dello Stato il commercio estero della regione (che pure nel reggino, ai primi del Novecento, conservava livelli medi di tutto rispetto, con 350.000 quintali di olio, 260.000 di agrumi, 47.000 tonnellate di legname, 729 quintali di seta) doveva, come avveniva da secoli, ma il B. non l'avverte, essere distribuito, per mezzo di barche e velieri, nel porto di Napoli e soprattutto in quello di Messina. Infine soprattutto per gli agrumi le vie di terra andavano acquistando una economicità che i trasporti via mare non erano riusciti ad acquisire. Nè la situazione si modificò sostanzialmente, tra le due guerre mondiali, allorché i due porti di Reggio e Crotona videro crescere il volume dei loro traffici (soprattutto Crotona come conseguenza dell'insediamento industriale).

La "regione era costretta a subire... le nuove gerarchie portuali e i vincoli oggettivi all'economia dei costi del trasporto che (sollecitavano a) non accrescere il costo dei noli, moltiplicando il numero degli scali" (p.199). Quanto all'economia peschereccia, essa tendeva ad avvolgersi entro un circolo chiuso. "Dalla piccola produzione locale perveniva... a ristretti mercati locali e da qui gli esigui



redditi rastrellati... servivano a garantire la sopravvivenza delle famiglie" (p.162). Così, conclude il B., "il mare, riconquistato alla sicurezza e all'abitabilità umana, nuovo spazio domestico per le moltitudini, veniva perduto come possibile leva d'una profonda trasformazione sociale della regione" (p.165).

Quanto al rapporto tra la terra e le acque, il B. parte col descrivere l'economia di pura rapina perseguita dai calabresi nei confronti della montagna, che si traduceva nella distruzione di migliaia di metri cubici di abeti e faggi per ricavarne terra da dissodare.

A causa dei costi di trasporto risultava assolutamente antieconomico trasformare la ricchezza delle foreste in ricchezza monetaria. A sua volta l'utilizzazione del legno di bosco era legata alla "economia del fuoco, cioè ad una delle poche fonti di energia naturale che la regione presentasse. Tuttavia" egli conclude "se tale complesso di bisogni aveva una sua non trascurabile incidenza, essa non sarebbe valsa, da sola, a determinare... la distruzione in massa dei boschi calabresi" (p.171). Tale fenomeno, com'è noto, provocò nel corso dei millenni il dissesto idrogeologico dei territori, a monte e a valle e i fenomeni di impaludamento nelle marine. Ma, nota accortamente il B., la violenza delle acque che scorrevano verso valle fu essa stessa utilizzata "dall'intraprendenza capitalistica, (dalla) iniziativa e (dallo) sforzo produttivo dei ceti più intraprendenti delle campagne" (p.172). Nacquero così nella regione i mulini ad acqua mentre "attraverso colmate... il deposito dei fiumi veniva utilizzato per riempire burroni e vallonetti, per ricoprire di terra fertile... superfici sterili e troppo declivi" (p.173).

Gli interventi volti a regolamentare, a sfruttare il corso dell'acqua furono perciò numerosi, solo che essi non potevano che riguardare tentativi limitati, per di più non esisteva nella regione comunanza di interessi fra gli abitanti della pianura e quelli della collina e della montagna. "In tale situazione emergeva... la necessità, il ruolo fondamentale dell'intervento statale... la cui opera non poteva



essere condizionata dalla logica dell'interesse e della convenienza privata" (p.181). La svolta si ebbe solo con la rivoluzione tecnica e legislativa realizzata, ai primi del Novecento, da tecnici di estrazione "nittiana" Serpieri, Ruini, Iandolo, ma fu "il regime fascista, che utilizzò spregiudicatamente tale personale tecnico, (e) realizzò nella pratica gran parte delle opere fondamentali per la bonifica del territorio calabrese" (p.182). Solo che quando divenne possibile utilizzare pienamente la pianura, 1/3 del territorio regionale rimasto fino allora non utilizzato, era saltato il ruolo fondamentale dell'agricoltura nell'economia regionale del secondo dopoguerra.

La seconda parte dello studio, fortemente innovativo sul piano conoscitivo della struttura agraria regionale, parte dall'individuazione della fisionomia della proprietà terriera che nel corso della seconda metà dell'Ottocento perdette i suoi caratteri d'**ancien regime**, per acquistare l'assetto conservato fino alla seconda guerra mondiale. Tale assetto presentava uno squilibrio assai forte tra un'ampia massa di piccoli e piccolissimi proprietari e poche famiglie detentrici di grandi fortune. L'attenzione puntuale del B. è diretta alla determinazione dei momenti costitutivi di questa proprietà "sociale", che vengono rintracciati nella liquidazione dell'asse ecclesiastico, nella politica di divisione in quote delle terre ex demaniali, nella formazione di nuove proprietà fatte con i capitali degli "americani". La forsennata ricerca della terra da parte dei contadini poveri si indirizzò verso le terre collinari, in vicinanza dei tradizionali centri abitati, mentre la pianura rimase in gran parte al di fuori degli interessi delle classi subalterne, per i noti condizionamenti climatici. Le grandi colture agrarie della regione, come avveniva nel marchesato di Crotona, erano subordinate ai "ritmi delle migrazioni interne". L'autore quindi non riconosce validità alla tesi arlacchiana del controllo del mercato del lavoro come caratteristico elemento di distinzione del latifondo crotonese. "È difficile immaginare che i capocchia dei grandi proprietari riuscissero ad organizzare e a far



confluire le schiere di braccianti necessarie all'entità dei raccolti nelle tenute latifondistiche" (p.201).

Qui siamo al nodo del discorso, in cui compare, al di là dei condizionamenti climatici, orografici e storici, la questione dell'autonomia contadina. "Alcuni elementi portanti che nel passato avevano reso possibile la chiusa economia locale dell'autoconsumo erano ormai spariti o in via di liquidazione: così i pascoli e le terre comuni, i vecchi diritti consuetudinari, la tenue pressione fiscale" (p. 189). Nella nuova situazione la scelta contadina si esercitò concentrandosi nelle aree economiche vicine ai centri tradizionali, che le consentivano di utilizzare l'eccesso di mano d'opera disponibile, realizzando quelle che B. felicemente chiama le "agricolture migranti", predisponendosi all'emigrazione transoceanica.

Per B. questa agricoltura non può essere dichiarata semplicemente arretrata. Egli posta l'esistenza di un mondo agricolo sorprendentemente denso e specializzato. Bovari, zappatori vaganti, innestatori e vanghieri costituiscono "la mano d'opera specializzata dell'intera regione" (p. 203). Lo stesso aratro a chiodo rispondeva ai bisogni di un'agricoltura e di un'organizzazione del lavoro ad essa funzionale. L'insieme della struttura produttiva è assolutamente aperta alle esigenze del mercato internazionale. Tra il 1862 e il 1864, ad esempio, a causa della guerra di secessione americana, si aprirono per la regione vaste prospettive per la produzione del cotone. Esse furono subito colte dagli agricoltori catanzaresi e cosentini, che moltiplicarono in pochissimo tempo estensione delle colture e prodotto finale, salvo poi a ricadere nella situazione precedente la guerra, alla sua conclusione. Era perciò "il mercato, la domanda crescente di prodotti e i buoni prezzi... la leva potente di trasformazione della struttura produttiva, l'incentivo capace di infondere spirito speculativo ed energie d'impresa anche alle più isolate figure sociali" (p.233); solo che si trattava del mercato internazionale, poichè la regione non possedeva un ampio mercato



interno per l'inesistenza di vere città e per le difficoltà delle comunicazioni.

A proposito dell'attività industriale il B. sottolinea che all'indomani dell'Unità la Calabria aveva un numero di addetti superiore a quello di altre regioni meridionali e vicino a quello umbro-romagnolo. Si trattava di forme di artigianato domestico che contemplava forme di specializzazione produttiva a livelli di centri abitati (Dipignano-rame, Piane Crati-sedie, etc.), presentandosi come strettamente integrato alle esigenze dell'agricoltura locale. Per quanto con pochi capitali e a carattere familiare, questa attività sopravvisse lungamente anche rispetto allo sviluppo dell'industria nazionale, almeno "fino a quando un impiego più remunerativo del lavoro non si presentò con i caratteri di una conveniente alternativa" (p.252). Ancora più connessa all'economia contadina era l'attività di produzione di materie prime e di filati, realizzata dalle donne con attività integrative dell'azienda contadina. Queste attività rimasero vivaci fino a quando il contadino, magari americano, liberò la sua donna da lunghe e penose fatiche. "Nessuno fila in Merica" (p.). Sui circuiti del denaro e l'accumulazione finanziaria il B. nota che nella economia contadina non c'era spazio reale per l'uso rapido del denaro, e che se mai questo doveva essere tesaurizzato per consentire il pagamento del prelievo fiscale, operato dal nuovo stato italiano fino al 40-50% del reddito reale. A questo punto lo storico catanzarese si sofferma ad analizzare la ricchezza presente nella società calabrese tra i primi del '900 e la vigilia del '29. Ne emerge la sostanziale forza finanziaria dei ceti legati alle attività extra agricole (commercianti, liberi professionisti), a confronto degli stessi grandi proprietari terrieri. Inoltre il circuito d'investimento dei capitali prodotti vede una parte di quelli di derivazione agricola, semplicemente reinvestita nell'economia cittadina, attraverso la scelta di far studiare i figli per divenire avvocati, medici etc. "e che perciò non restituiva alla terra neppure... la com-



petenza agronomica e tecnica, capace di incidere benevolmente... sul suo sviluppo" (p.289).

Fausto Cozzetto

V. Cappelli, *Politica e politici*, in AA.VV., *La Calabria, Storia d'Italia Einaudi, Le Regioni*, Torino, pp.495-584.

Il C. ricostruisce le caratteristiche della classe dirigente politica calabrese nel corso della storia dello stato unitario. La sua idea di fondo è che in Calabria dove "sono assenti vere città, è scritto il destino di una vita politica priva di profonde cesure e radicali rotture" (p.501). Di questa continuità egli rende conto attraverso l'analisi dell'estrazione sociale e professionale della classe politica: da rigida espressione di una classe proprietaria agricola, nell'età della destra storica, a crescente manifestazione di un ceto forense urbano, a partire dagli anni Ottanta, in grado di esprimere un nuovo ceto di mediatori politici. Cappelli la vede successivamente "crescere ed assumere fisionomia sua propria in età giolittiana, complicarsi di nuovi elementi durante il fascismo; mostrarsi ancora viv(a), anzi addirittura galvanizzata dal fiume dei partiti di massa, nel secondo dopoguerra. Negli anni Sessanta... prende forma un nuovo ceto di mediatori" che egli definisce politici di professione "che al tradizionale rapporto tra patrono e cliente sostituiscono... fitti e fluidi rapporti con gli occasionali clienti elettori" (p.570). Ma è poi lo stesso C. a scuotere le fondamenta di questa continuità, mostrando, volta per volta, le novità di cui questo ceto dirigente-politico sa farsi portatore.

Per il primo periodo post-unitario l'autore ricostruisce alcuni episodi di vita politica locale, dai quali emerge che "il meccanismo della delega elettorale non è sempre lineare, e soprattutto non comporta scontata e passiva adesione da parte del pur ristrettissimo elettorato; l'allargamento del suffragio nel 1892 fa partecipare alle elezioni



22.139 persone che hanno compiuto la seconda elementare; 2.032 professori e maestri; 3.139 laureati; 3.055 ex consiglieri provinciali e comunali. Ottomila impiegati e professionisti si interpongono tra i proprietari terrieri e una notevole massa di persone alfabetizzate." (p.511).

Intanto negli stessi anni la Calabria imbocca la strada del mutualismo, che ebbe come protagonisti, diretti o indiretti, gli "americani", tanto che nel 1904 circa 10.000 persone appaiono iscritte al movimento. Su questo ambiguo e insufficiente strumento di partecipazione politica si crea quel movimento, minoritario e modesto, agli inizi, che nel primo dopoguerra esprime le figure del "sindaco scarparo", di cui il C. rende conto. Quanto al fascismo esso costituisce una novità politica rilevante nella vita civile della regione, poichè consente "la costituzione di un movimento di massa che fa (...) dei ceti medi emergenti il suo mito e la sua forza" (p.543). Il C. sottolinea inoltre il ruolo fondamentale svolto nella regione da M.Bianchi. A proposito delle elezioni del '24 la larga massa di voti che egli ottiene "non indica tanto adesione al fascismo, quanto delega entusiastica ad un uomo nuovo e potente, che promette finalmente per la Calabria quel cambiamento... in età liberale disatteso" (p.546).

La storia del fascismo calabrese è perciò anche la storia di questa dialettica tra uomini nuovi e vecchie classi dirigenti.

All'indomani del fascismo le forze politiche si ricostituiscono attraverso una più schietta adesione alle esigenze sociali che tendono a mediare politicamente. Si spiegano perciò fenomeni come quello di Fausto Gullo che "coagula nell'immagine simbolo del comunista ministro l'attesa messianica della palingenesi sociale, che nell'immaginazione popolare si è già fatta irreversibilmente potere" (p.557). Il C. mette in rilievo lo statalismo giacobino della politica di Gullo, che è tuttavia il risultato di una convinta adesione al modulo gramsciano di concezione del partito. Le novità del secondo dopoguerra calabrese si esprimono in una D.C. che con un nuovo tipo di mediazione tra potere



centrale e potere locale e nell'erogazione del denaro pubblico fonda la sua base di consenso. Il giudizio nell'età di Mancini riprende invece, allargandola, l'analisi di Canino e Cozzetto in "Calabria Difficile".

Fausto Cozzetto

G. Cingari, *Storia della Calabria dall'Unità ad oggi*, Bari, Laterza, 1982, pp.498

Quella del C. appare una ricostruzione molto ampia e puntuale che se fa agio, in qualche misura, su quanto la storiografia sulla Calabria contemporanea aveva già prodotto, lo integra felicemente con un'ampia analisi di fonti di ogni genere, non escluso il ricordo personale solo che si pensi al ruolo politico primario svolto dal C. nell'ultimo ventennio, prima come deputato socialista al Parlamento e poi come consigliere e assessore della Regione Calabria. Una ricostruzione, però in chiave decisamente pessimistica che si esprime con molta chiarezza nella chiusa del testo, che pure non vorrebbe essere autobiografica:

"La Calabria avverte il peso dell'emarginazione ma non riesce, per la debolezza del suo tessuto economico e sociale, di organizzare una propria risposta. Durano sentimenti di rancora storico... essi sfiorano il "complesso" e danno luogo a fenomeni di separazione e, talora, di silenzioso distacco" (p.387).

In realtà la storia della regione dall'Unità ad oggi è rivissuta in una prospettiva umana e politica di grande serietà e impegno civile, ma che, forse per questo, appare in qualche misura deviante del concreto giudizio storico. Così la storia della Calabria sarebbe quella di una continua rincorsa alle posizioni socio-economiche e politiche del resto del paese e anche del Mezzogiorno. Nel 1860 le sue classi dirigenti non avevano capito le implicazioni conseguenti all'ingresso della regione in un nuovo quadro statutale. Una oppressiva fiscalità locale e nazionale spinge all'opposizione la classe dirigente, che pure accetta il quadro costituzionale, mentre le classi subalterne



fissano con il brigantaggio il loro dislocarsi al di fuori del paese legale. Quando con la sinistra al potere l'opposizione diventa governo l'atonìa del corpo sociale provocata dall'emigrazione di massa impedisce il coinvolgimento delle classi popolari nella vita dello stato, mentre le classi borghesi e proprietarie si legano strettamente ad una prospettiva di subalternità ministeriale che non le fa partecipare dei risultati politici dell'alleanza tra sinistra storica e sinistra di classe nel primo decennio del '900. Questa prospettiva si verifica, coinvolgendo artigiani e borghesi organizzati dal PSI, nel quinquennio precedente la guerra mondiale, ma ciò avviene quando nel resto del Paese le posizioni sono ormai divaricate e preludono alla frattura delle "radiose giornate".

Il fascismo è un fenomeno d'importazione e la Calabria l'accoglie in ritardo ma l'adesione diventa "fiumana" dopo l'avvento al potere e ciò avviene soprattutto nelle campagne; all'opposto la politica fascista cercherà il consenso soprattutto nelle città, abbandonando le classi subalterne, legate alla terra, ad un progressivo impoverimento. Nè la caduta del fascismo è in grado di colmare lo iato tra vita regionale e vita nazionale: le nuove forze politiche calabresi "si legavano alle vecchie matrici, e questo contava sulla loro stessa attitudine a capire le trasformazioni intervenute, anche in Calabria, durante il fascismo" (p. 314) e ciò soprattutto perchè "il passaggio dal fascismo alla democrazia non avveniva in modo autonomo, nè per scontro diretto tra le forze della regione. In grande misura era indotto dall'esterno e sotto tutela" (p.308). Inutile dire che il "ruralismo" delle classi dirigenti i partiti della sinistra, che impongono la soluzione del nodo storico del latifondo, è anch'esso in ritardo rispetto alle prospettive di sviluppo nazionale del secondo dopoguerra, anche se, per C., l'ideologia che l'esprimeva difficilmente avrebbe potuto essere diversa da quella che è stata, date le condizioni obbiettive della vita politica della regione. Solo alla fine degli anni '50 questa continua rincorsa sem-



bra aver termine: all'interno del sistema di potere democristiano, che si è realizzato grazie alle scelte dei governi centristi, il rapporto tra intervento speciale e riequilibrio economico viene posto in maniera non semplicemente "agraria". Nasce così la sinistra di base di Guarasci e Misasi che con l'autonomismo socialista di Mancini, a sua volta vincente all'interno del PSI, riesce negli anni sessanta a rendere plausibile un incollarsi della prospettiva di sviluppo regionale su quella del resto del Paese. Ma la crisi internazionale e la rivolta di Reggio hanno spezzato questa opportunità e il nuovo divario tra Calabria e resto del Paese è segnato dall'economia di una regione prevalentemente agricolo-terziaria, per di più guidata da una amministrazione regionale che amministra ma non legifera, è forte nelle decisioni settoriali ma "ha bloccato i meccanismi regolatori delle decisioni generali" (p.383).

C'è bisogno di dirlo che una simile logica interpretativa trova un'ulteriore spiegazione nell'aver riconosciuto una condizione permanente di subalternità, inevitabile, e una direzione unica di condizionamento, tutt'altro che scontata, della vita regionale da parte del quadro nazionale ed internazionale? Eppure gli stessi elementi di ricostruzione complessiva della vicenda storica rintracciati dal C. offrono l'opportunità di seguire, ai vari livelli della vita regionale, la diversità delle sfide e delle risposte a cui vengono sottoposti gli stimoli provenienti dall'esterno, per cui tocca poi allo storico coglierne i risultati sul piano di un particolare sviluppo della società.

Così ben ha fatto il C. a segnare la crescita strutturale della regione nel periodo pre-unitario, a partire dagli anni '20, come elemento determinante della dislocazione sociale, ma non sempre di quella politica, delle principali forze calabresi all'indomani dell'Unità. Si tratta di una prima fase di crescita di una società pre-industriale, secondo il modello del grande ciclo agrario di Le Roy Ladurie, ma gli esiti successivi di una fase di movimento che lega indissolubilmente aumenti demografici e risorse agrarie sono predeterminati in anticipo. Invece, dopo l'Unità,



la regione subisce i condizionamenti della situazione nazionale ed internazionale che sono sempre più quelli di un mercato capitalistico in espansione, per cui, anche se in un momento di crisi agraria mondiale, essa vi si inserisce come fornitrice di mano d'opera a buon mercato, ma ciò detto non si è descritto in modo puramente passivo un processo storico di più ampia portata? È un fatto che l'inizio dell'esito migratorio nel cosentino avviene, negli anni settanta, in una fase di relativa espansione economica ed interessa in primo luogo soggetti sociali attivi ed intraprendenti, artigiani e piccoli proprietari. Solo molto più tardi l'onda lunga migratoria interessa le aree di più accentuata povertà e subordinazione economica (il crotonese, lo Ionio reggino). Pino Arlacchi sostiene, adoperando Polanyi, che la società contadina del cosentino sceglie la strada della emigrazione come strumento di riscostituzione del tessuto socio-economico della famiglia impresa, minacciato dalla soluzione data dal governo italiano alla questione demaniale. È una tesi suggestiva che sottolinea la specificità della reazione calabrese ai condizionamenti esterni, solo che porre la famiglia come istituzione metaeconomica e, in qualche misura, metastorica, non convince. È vero che la scelta migratoria per i calabresi non presenta carattere di novità: nel tardo '500, lo ha mostrato Giuseppe Galasso, i calabresi emigrano a Napoli, in Sicilia, e perfino presso i Turchi, e anche in questo caso, come nell'800, lo squilibrio tra popolazione e risorse era stato il frutto di una forte crescita demografica. Ma tutto ciò non delinea in eterno un meccanismo di emigrazione integrazione, che è quello che si verifica esclusivamente nelle condizioni storiche di fine '800 inizio '900, quando la scelta di emigrare si accompagna alla volontà di tornare, di rimettere denaro alla famiglia per farsi una casa e comprare la terra. Proprio ciò che avviene nel primo ventennio del '900 e, grazie a questo, si crea una solida fascia di piccoli proprietari, come hanno mostrato gli studi dello Izzo.

Particolarmente fruttuosa, sulla scia delle note tesi del Romeo, appare la distinzione operata dal C. tra libera-



li e moderati all'interno della classe dirigente la regione nel momento del trapasso al nuovo stato italiano. Ma poi questa distinzione viene meno così come, sostanzialmente, perde di significato l'altra tra democratici e liberali, e il notabilato politico calabrese appare dislocato a destra e a sinistra sulla scia di una piena adesione alle motivazioni proprietarie della propria base elettorale e alle scelte trasformistiche nel loro rapporto col governo nazionale. Vero è che il C. sottolinea alcuni elementi di movimento nella età della sinistra, legati al dislocarsi nazionale di due grossi personaggi calabresi come il Nicotera e il Miceli ma anche alla diversità degli interessi nazionari rappresentati. In realtà le ambiguità degli atteggiamenti romani della deputazione calabrese non impedivano che nella regione, soprattutto nella direzione dei maggiori centri, venisse emergendo un ceto politico più aperto di quanto il C. non abbia mostrato alle esigenze di modernizzazione della vita civile (vedi il recente lavoro del Fatica su Cosenza) e più preoccupato di assicurarsi il consenso dei nuovi ceti chiamati a votare. Si tratta di un ceto borghese di formazione massonica che nell'ultimo ventennio del secolo seppe modificare profondamente le condizioni di vita nei centri più importanti. Lo stesso ceto, dopo le riforme dell'82, stimolò la creazione di società di mutuo soccorso che costituirono nuove forme di partecipazione alla vita politica "destinate peraltro a durare a lungo... Fino all'età fascista" (p.127). Attraverso di esse vennero successivamente aggregati alla vita politica artigiani ed intellettuali borghesi, predisposti a ricevere il messaggio socialista. La stessa estrazione sociale (addirittura familiare per il De Cardona) di un popolarismo cattolico attraverso il quale emersero le prime forme di organizzazione economica del mondo contadino. Nelle forme che le erano consentite la Calabria prese perciò a sviluppare i primi nuclei dei moderni partiti politici. Ma c'è un'ultima parte del lavoro che appare francamente discutibile sul piano della completezza degli elementi di ricostruzione della vi-



ceda storica. Riguarda il periodo del centro-sinistra calabrese, del primato politico del socialismo manciniano e del suo incontro con la sinistra di base, e, in definitiva, riguarda la genesi della rivolta di Reggio che portò un durissimo colpo ai progetti politici nati nel decennio precedente. Se era regionalista la cultura politica e la dimensione dei problemi sollevati dai protagonisti del centro-sinistra calabrese, alla ricerca per di più di un giusto raccordo tra piano locale e piano nazionale su cui fondare una politica di sviluppo per la regione, era nettamente clientelare, trasformistica e peggio la prassi politica con cui gli stessi partiti sollecitavano crescenti flussi di consenso elettorale. Gli slogan della rivolta di Reggio per cui Mancini e Misasi erano i "santi" di Cosenza risultavano tutt'altro che infondati se ricordiamo che in quegli anni si riempivano di cosentini le scuole della regione, e non solo di quella, ad opera di Misasi, e analogamente l'Anas, l'Inail etc. ad opera di Mancini. In una regione in cui la pressione sul mercato del lavoro da parte di quote crescenti di disoccupati con titolo di studio si era già fatta molto forte, queste distorsioni municipali erano l'altra faccia del potere politico che aveva quanto meno industrializzato la cooptazione clientelare. Dispiace ricordarlo ma proprio in quegli anni ci fu una forte ripresa del fenomeno mafioso, legato soprattutto alle commesse per i lavori pubblici, la cui pericolosità sia in sede locale che nazionale venne sovente sottovalutata, nonostante le battaglie di un socialista come Salvatore Frasca. Altre suggestioni erano presenti che rendevano contraddittorie le scelte di quegli anni. Così il porto di Sibari, l'Università della Calabria di tipo nuovo etc. avrebbero dovuto proiettare, secondo la visione di intellettuali manciniani, la regione nel Mediterraneo con particolare riferimento al mondo arabo. Così con vaghe intenzioni terzemondistiche, rese più importanti dal ruolo politico nazionale che Mancini era venuto assumendo come segretario del PSI, si creano anche nella regione nuove fratture ideologiche e un marcato



isolamento tra le forze politiche che, in certa misura, è precedente la rivolta di Reggio.

In conclusione la ricostruzione storica del C. appare, nel suo complesso, di grande respiro culturale ed etico-politico. La chiave di lettura unidimensionale ed eticocendente calabresi se può risultare di tono pessimistico e in qualche caso deviante sul piano del concreto giudizio storico, non ne inficia certo l'originalità interpretativa. Resta fermo che l'ultimo ventennio di storia regionale aspetta però una ricostruzione più puntuale, stante anche l'incomprensibile fretta con cui il C. ha cercato di esaurire in un solo, ultimo, capitolo un troppo ricco e vasto argomento.

Fausto Cozzetto

Pasquale Falco, *Letteratura popolare fascista, i ricorsi della narrativa del consenso in Italia e in Calabria*, ed. Periferia, Cosenza, 1984, pp.VII-173, f.12.000

L'A. tratta in questo testo uno stimolante argomento contemporaneista abbandonando per un attimo le sue più abituali ricerche moderniste.

Lo studio sulla letteratura popolare fascista si pone a cavallo fra la letteratura e la storia inscrivendo un interessante tracciato attorno alla politica dei **mass media** operata da Mussolini, "grande agente pubblicitario per prodotti di massa".

Attraverso le pagine della ricerca, ben emergono i riusciti tentativi del regime di allontanare la popolazione dall'interesse sui temi politici incoraggiando la stampa di evasione, e di creare una omologazione culturale ai nuovi costumi etico-morali del regime. All'interno di questi "nuovi" costumi vengono evidenziate le derisioni della donna attiva in contrapposizione, invece, alla figura della **moglie** fedele al **marito** lavoratore, al **soldato** eroe ed al **maschio** virile amante.

Il lavoro si divide in due distinte parti, una prima - che potremmo considerare di rielaborazione interpretati-



va - ed una seconda più propriamente di ricerca.  
La prima "La novella popolare nella cultura del consenso fascista", investe l'ambito della politica dell'informazione e della cultura fascista con una più specifica attenzione alla novellistica pubblicata nella seconda metà degli anni venti. Tale parte, se da un lato non fornisce nuovi dati informativi, dall'altro effettua una interessante interpretazione dei vari passaggi attraverso i quali fu realizzata la "fabbrica del consenso" fascista che, come ricorda l'A., non sempre avvenne in modo coercitivo ed oppressivo.

La seconda parte "Un modello periferico: la novella calabrese", invece, effettua una verifica dei concreti risultati ottenuti anche nella **sperduta** Calabria dalla "fabbrica" mussoliniana attraverso l'uso indiscriminato della letteratura popolare, di quello "esercizio letterario particolarmente funzionante ed appetibile alle masse ed in grado di manipolare le coscienze e le mentalità". In questa seconda parte l'analisi si basa su una più ampia base di ricerca che, partendo dall'indomani della marcia su Roma, giunge sino all'intervento italiano nella guerra mondiale. In quest'ambito ed in quest'ottica l'A. sfoglia sotto gli occhi del lettore numerosi giornali **rosa** e **seri**, da "Il Popolo di Calabria" a "Excelsior", da "La Voce Bruzia" a "Corriere di Cosenza", da "Fata Morgana" al maggiore organo del fascismo calabrese: "Calabria Fascista".

Nella ricerca, di più debole spessore risulta invece essere la trattazione prettamente storica. Una maggiore utilizzazione delle fonti disponibili avrebbe certamente evitato di ridurre tale trattazione in una pura e semplice ricostruzione cronologica di avvenimenti noti. Ciononostante la lettura del libro risulta essere utile e necessaria allo storico quanto al letterato. L'A., difatti - come ha giustamente rilevato nella prefazione Guido Quazza - muovendo dal "versante dell'esperto di letteratura in una direzione che converge con quella propria dell'esperto di storia" fornisce un inedito tipo di fonti e di analisi di sensibile utilità al lavoro del ricercatore storico. All'



interno di questa visione di fonti per lo storico, di particolare utilità potranno infine essere i brani di novelle inserite in appendice che, se da un lato quantitativo sono certamente essere considerate eccessive e talvolta anche ripetitive, da quello qualitativo offrono una indispensabile verifica degli assunti precedenti.

Fulvio Mazza  
A. Paparazzo, *I subalterni calabresi*, Milano, 1984, pp.169

Si tratta di un'opera divisa in quattro sezioni, che affrontano temi diversi di storia delle classi subalterne dall'unità ad oggi.

I saggi sono preceduti da una prefazione di Camillo Daneo che fornisce una sua chiave di lettura degli avvenimenti calabresi moderni e contemporanei. Essa appare particolarmente significativa per cogliere due linee interpretative tra le più significative della storiografia calabrese. La prima è quella di una storia moderna della Calabria come età di transizione verso il peggio. "Nelle campagne - e la Calabria è una grande campagna - la crisi dell'economia mercantile basata sul feudo... porta ad un'economia amputata dai suoi sbocchi esterni, basata sul latifondo e sulla utilizzazione precaria e parcellizzata della terra" (p.12). La storia della Calabria è perciò quella di una "destrutturazione".

Le vittime di questa storia sono, a parere del D., i subalterni calabresi, ma, qui compare la seconda linea interpretativa, "essi mostrano una capacità nient'affatto passiva di "capire i tempi" (e di utilizzarne a loro modo i varchi)" (p.11). Essi "utilizzano dall'esterno le contraddizioni, i varchi aperti dalla politica condotta dai gruppi dominanti, per riaffermare "le loro aspirazioni e i loro bisogni" in una diversa situazione storica" (p.13).

Più in particolare "l'azione metapolitica dei contadini è incentrata intorno all'uso e alla destinazione delle terre, considerata - realisticamente - base indispensabile della



propria autonomia e sopravvivenza come singoli e come masse" (p.14).

Quanto ai saggi della Papparazzo il primo è dedicato alle origini del brigantaggio post-unitario. In esso la studiosa accetta la posizione del Molfese sul carattere sociale e non politico del brigantaggio calabrese post-unitario, che non colpisce, comunque, la provincia di Reggio. Una serie di occupazioni di terre avvenute nel cosentino nel corso del 1861, in cui una parte attiva tocca alla guardia nazionale di ispirazione democratico-radical e in nessun caso filoborbonica, mostra come l'Unità italiana abbia innescato una più attiva partecipazione popolare. La P. coglie il carattere economicamente arcaico di questi moti per la terra, rivolti non al raggiungimento della prosperità, ma all'uso periodico della terra.

Nel secondo la studiosa affronta i problemi dell'emigrazione post-unitaria nelle sue radici socio-economiche. In particolare viene posto in evidenza il carattere precario e la durezza del lavoro contadino e di quello operaio. In una filanda di Mendicino (Cs), nel 1911, è messa in evidenza la durezza dell'orario di lavoro giornaliero: 12 ore per gli uomini e le donne al di sopra dei 15 anni, divise in due turni dalle 6 alle 12 e dalle 14 alle 20; undici ore giornaliere per i fanciulli sotto i 15 anni, dalle 6 alle 11 e dalle 13 alle 19. Per quanto riguarda il lavoro contadino la P. riporta alcuni contratti stipulati nel citanovese, che prevedono tutta una serie di patti a carico del bracciante.

La terza sezione è dedicata al tentativo di capire fino a che punto le teorizzazioni lombrosiane e positivistiche sulla inferiorità del meridionale, "sono entrate a far parte della cultura egemone così da orientare gli atteggiamenti di persone addette e preposte al funzionamento di alcune istituzioni" (p.107). Il tentativo è compiuto in chiave critica delle posizioni giuridiche e sociali delle istituzioni del tempo, per la loro incomprendenza delle radici socio-economiche della "inferiorità", e per il paternalismo e il pedagogismo che caratterizza la loro analisi.



Il quarto ed ultimo saggio è dedicato all'evoluzione della società operaia in Calabria.

Fausto Cozzetto

Giovanni Sole, *Viaggio nella Calabria Citeriore dell'800*, pagine di storia sociale, Amministrazione Provinciale di Cosenza, 1985, pp.479.

L'iniziativa politico-culturale dell'Amministrazione provinciale di Cosenza nel quinquennio 1980-85 ha prodotto, fra l'altro, due importanti iniziative editoriali. La prima è la pubblicazione di una indagine sul fenomeno gangsteristico a Cosenza, condotta da un'equipe di studiosi diretti da Pino Arlacchi, uscita qualche anno fa; l'altra è questa indagine di storia sociale sulla provincia di Cosenza nel secolo scorso, che si presenta al lettore con i caratteri, formali e sostanziali, di una realizzazione prestigiosa.

Il Sole, che non è uno storico di mestiere, ma è un ricercatore per vocazione, sulla scia di quella grande tradizione di erudizione storica che risale a Luigi Amabile, ha raccolto nel volume una serie di saggi frutto di una accurata ricerca archivistica su alcuni aspetti di storia sociale delle classi subalterne nel XIX secolo.

Grazia alla sua indagine che, come sottolinea il presidente Fiorino nella sua introduzione, ha un taglio giornalistico, sappiamo tutto su fatti e misfatti dell'assistenza pubblica all'infanzia abbandonata, uno dei capitoli più dolorosi e tragici nella storia della nostra gente.

Sono, tuttavia, soprattutto tre le tappe che hanno reso particolarmente proficui gli studi del Sole. La prima è dedicata alla nascita di un sistema di comunicazione stradale nella provincia. È appena il caso di ricordare che proprio l'assenza di un adeguato apparato di comunicazioni stradali ha reso impossibile la nascita di un mercato calabrese unitario, accentuando perciò la dipendenza dal commercio internazionale, che si svolgeva attraverso le marine, dell'economia regionale. L'esistenza di economie a



corto raggio, largamente fondate sulla pratica dell'autoconsumo, è stata minacciata dalla nascita di assi stradali interni solo a partire dai primi dell'Ottocento. Il Sole ricostruisce con accuratezza le ragioni che portarono le autorità francesi alla scelta di realizzare la strada "consolare", che dal ponte Cornuto, ai confini con la Basilicata, portava, in 77 miglia e mezzo, al ponte Bisirico al limite della Calabria Ulteriore II. Un asse viario concepito soprattutto in funzione delle esigenze militari dei francesi e che, sulle prime, non sembrò arrecare sensibili vantaggi economici neppure ai centri abitati direttamente attraversati. La realizzazione di alcuni assi interni, durante il secondo periodo borbonico, come la strada di Lungro, ideata per il trasporto del sale, e quella della Sila, che favorì notevolmente il commercio e lo scambio dei prodotti silani, dettero ben presto ragione dell'importanza della consolare. L'attraversamento di zone fortemente malariche, il sistema di lasciare a degli appaltatori privati la riparazione dei tratti stradali realizzati e le gravi difficoltà tecniche legate alla realizzazione di ponti, facili preda delle fiumare calabresi, convinsero alla fine il governo borbonico a realizzare un nuovo asse stradale interno, la cosiddetta "militare", che doveva consentire "di far transitare un corpo d'armata in paesi con aria salubre, capaci di alloggiare e di fornire vettovagliamenti e cibo alle truppe" (p.61).

Il secondo momento particolarmente felice del lavoro del Sole mi è parso lo studio sulle vicende del colera in Calabria Citeriore tra Otto e Novecento. Qui la ricostruzione è asciutta, il racconto incalzante e letterariamente gradevolissimo. Il colera coinvolge globalmente le varie espressioni di vita urbana cosentina: scienza e magia, autorità di governo ed opposizione illegale, religione e lotta di classe. Il sistema dei rapporti umani e civili si sfalda: "non contano più tutti i rapporti istituzionali e sociali... in quanto non esiste più l'autorità, l'ordine, la legge... È la morte che spazza via il progresso civile" (p.187).



Ma è soprattutto lo studio su "Gli scorridori di campagna", dedicato al brigantaggio in età borbonica a fornire contributi storiografici di prim'ordine alla storiografia meridionale. Esso infatti mette in crisi, come giustamente scrive il Sole "quelle teorie secondo cui le masse e i briganti furono strumentalizzate dalla corte di Napoli per sconfiggere i loro nemici e restituisce un ruolo autonomo alla lotta che i ceti poveri sostenevano contro lo sfruttamento" (p.229). Ancor più, assieme al recente saggio di A.Scirocco, dedicato anch'esso al brigantaggio pre-unitario in Calabria, mette definitivamente in crisi il pregiudizio corrente, secondo il quale il brigantaggio post-unitario sia stato soprattutto espressione della ribellione sociale delle classi subalterne contro gli esiti politici liberali del Risorgimento nazionale.

Fausto Cozzetto

(cont. a pag.62)

---

---

---

#### **NOTE SU CONVEGNI**

#### **GAETANO SALVEMINI TRA POLITICA E STORIA**

Organizzato dall'Istituto di studi storici "G.Salvemini", sezione per la Sicilia e la Calabria dell'Istituto Socialista di studi storici e con il contributo della Regione Siciliana, del Comune e dell'Amministrazione provinciale di Messina, si è tenuto nella città dello Stretto, dal 3 al 5 ottobre 1985, un convegno sul tema "Gaetano Salvemini tra politica e storia", articolato in sei relazioni portanti e in diverse comunicazioni.

Giuseppe Giarrizzo ha illustrato, in apertura, le tappe della evoluzione politica dello storico pugliese, dagli iniziali entusiasmi cattaneani e federalistici alla tormentata e critica milizia socialista, alle posizioni di osser-



vatore disincantato e scettico della vita politica italiana negli ultimi operosi anni della sua esistenza. Angelo Ventura e Letterio Briguglio hanno esaminato, rispettivamente, la concezione del partito politico che fu propria del Salvemini e le sue idee in materia di organizzazione economica ed azione politica, con interessanti *flashes* sulle ripercussioni dei Fasci siciliani nell'Italia centrale e settentrionale.

Il meridionalismo salveminiano è stato oggetto di un'analitica, rigorosa disamina di Getano Cingari che ha illuminato magistralmente le varie fasi della riflessione del grande storico sul problema del Mezzogiorno, visto come tema nazionale sin dal giovanile scritto sulla natia Molfetta. Fulvio Tessitore ha parlato del metodo storico e della concezione in largo senso positivista che Salvemini ebbe del lavoro storiografico.

A Vincenzo D'Alessandro è toccato il compito di trattare di Salvemini medievista e del suo riuscito tentativo di applicazione del metodo marxiano, o economico-giuridico, come allora veniva chiamato, alle lotte fiorentine tra magnati e popolani.

Fra le comunicazioni, particolarmente interessante e non certo resa meno scientifica dal ricorso fatto ai ricordi e alle esperienze personali e familiari, quella di Vittore Fiore sui rapporti fra Salvemini e Tommaso Fiore.

Giuseppe Masi

### **UN CONVEGNO SU BENEDETTO MUSOLINO**

Con il patrocinio della Camera dei Deputati, del Consiglio e della Giunta e dell'Assessorato alla P.I. della Regione Calabria e del Comune di Pizzo, si è tenuto, nell'aula magna dell'Istituto Nautico della cittadina tirrenica, un convegno storico su "Benedetto Musolino: Il Mezzogiorno nel Risorgimento tra Rivoluzione e Utopia".

Introdotta da un pregnante profilo biografico di Paolo Alatri, la riuscita assise musoliniana ha visto le relazioni



di Cingari, Lombardi-Satriani, Brancato, Colapietra, Luzzi, Di Bella.

Frane tematiche che possono più da vicino interessare l'ambito temporale coperto dal nostro Istituto, ha avuto particolare e giustificato risalto, sia nella relazione di Alatri che in quella di Colapietra, il pensiero del Musolino sulla questione ebraica.

Questa fu, com'è noto, sempre presente alla riflessione e all'attenzione dell'uomo politico calabrese, il quale, come ha opportunamente sottolineato Paolo Alatri, fu il primo, in Italia e in Europa, a "ventilare di uno Stato nazionale ebraico" e ad affermare con forza il diritto degli israeliti ad una patria e ad una lingua propria. Il piano per la creazione dello Stato ebraico avrebbe dovuto esser parte, secondo Musolino, di un più vasto progetto di risistemazione dell'allora già caldo Medio Oriente.

*Giuseppe Masi*

#### **SUL CONVEGNO DI CARPI (4-5 ott.1985)**

Lo sradicamento e la deportazione di intere popolazioni verso i campi di lavoro e di morte, il tentativo di ridisegnare la carta geografica ed etnografica d'Europa, sono stati certamente dei fatti unici non solo in questo secolo ma forse nell'intera storia dell'umanità.

A ragione scriveva, anni fa, Gad Lerner che "la conquista della razionalità e della laicità di fronte al fenomeno dei lager è ancora tutta da venire". E, indubbiamente, ci vorrà ancora del tempo per "storicizzare", "laicizzare" e giudicare razionalmente quella immane tragedia ideata e condotta dal nazismo. Della quale però - per dirla con Françoise Mauriac - in quanto uomini, in un certo senso siamo tutti responsabili avendo dimostrato con essa di quanto è capace l'essere umano, "fino a che punto può spingersi la sua bestialità".

Carpi, per via del campo di concentramento di Fossoli, sito a breve distanza dalla cittadina, che operò durante l'occupazione tedesca, è divenuta la città-simbolo della



deportazione dall'Italia.

E proprio a Carpi, nella splendida cornice del Teatro Municipale, con un convegno internazionale tenutosi il 4 e 5 di ottobre e patrocinato, tra gli altri, dal Parlamento Europeo, si è carcato, a quarant'anni dalla fine della seconda guerra mondiale, di guardare con laicità e razionalità ma soprattutto con scientificità, al fenomeno della deportazione, e dello spostamento forzato di popolazioni che fu un aspetto preminente della politica nazista durante l'ultimo conflitto mondiale.

All'assise, intitolata "Spostamenti di popolazione e deportazione in Europa durante la seconda guerra mondiale", hanno portato significativi contributi insigni studiosi provenienti da molti Paesi europei.

I lavori, dopo il benvenuto delle autorità locali, sono stati aperti dal prof. Enzo Collotti (il vero e proprio organizzatore del Convegno) con una efficacissima relazione su "Grande Germania e gerarchia dei popoli nel progetto nazista di Nuovo ordine Europeo". Egli ha anzitutto ricordato come sia tuttora viva ed attuale la necessità di considerare la profonda cesura che ha prodotto nella vita dei popoli europei il "tentativo di realizzare con la forza l'integrazione politica ed economica del continente sotto l'egemonia del Terzo Reich". Sono quindi emerse chiaramente dalla relazione le peculiarità della politica aggressiva ed espansionista della Germania hitleriana che - rinunciando temporaneamente all'espansione coloniale tradizionale - si diresse essenzialmente verso il continente europeo ed in particolare verso la sua parte orientale. Dall'autunno del 1941 questa tendenza si delineerà molto nettamente come asse portante di quel **Generalplan Ost** destinato a stravolgere e modificare per sempre i rapporti tra le popolazioni dell'Europa orientale occupata dai tedeschi.

"Se volessimo definire sinteticamente la sostanza di questo progetto" ha affermato il prof. Collotti "potremmo parlare di un gigantesco piano di conquista territoriale verso l'est che presupponeva la dissoluzione statale dell'Unione Sovietica, e di una profonda trasformazione del panorama



delle nazionalità al suo interno alla luce del concetto chiave della sua 'germanizzazione'".

Già all'indomani dell'aggressione alla Polonia, Himmler si preparava ad affrontare il problema delle popolazioni orientali definite "orde" che erano assunte alla qualità di popoli succhiando il sangue germanico. Del resto le necessità contingenti o le esigenze belliche non furono mai sufficienti a giustificare l'estrema ferocia dell'intervento nazista nei confronti delle popolazioni orientali. Essa rispondeva unicamente ad un piano preordinato di trasformazione etnica e di sterminio. In particolare la guerra contro l'URSS fu subito concepita come guerra di eliminazione fisica. "L'aggressione all'Unione Sovietica" ha proseguito il prof. Collotti "rappresentò un salto di qualità non soltanto nel comportamento specifico nei confronti dell'URSS, ma, in generale, nella politica contro i gruppi etnici e culturali non assimilabili, nell'intera Europa". E tale operazione di travaso di popolazioni e frantumazione di comunità nazionali, era già stata sperimentata, su scala ridotta, nella Polonia occupata. Quella Polonia che, nei disegni nazisti, era uno dei primi paesi destinati a scomparire, non solo come stato ma anche semplicemente come comunità nazionale. In questo disegno - ha affermato lo storico polacco Waclaw Dlugoborski, con una comunicazione su "Conseguenze sociali della politica delle nazionalità e mutamenti della popolazione nella Polonia occupata" - lo sterminio degli ebrei in Polonia non sarebbe stato che il preludio dell'annientamento fisico generalizzato di tutta la popolazione. Sempre riguardo alla Polonia, interessante è stata la ricostruzione, condotta con pazienza certosina dal prof. Christoph Schminck-Gustavus dell'Università di Brema, di un processo penale inscenato in Germania nel 1942 a carico di un ragazzo polacco sedicenne accusato di essere un "frodatore del popolo tedesco". La sconfitta inflitta dai russi alla Wehrmacht nell'inverno 1941-42, anziché rallentare, inasprì il processo di "selezione" delle popolazioni non germaniche; ed, in questa luce, l'eliminazione accelerata di alcuni milioni di ebrei, di zingari e di al-



tre popolazioni, non era che un presupposto per facilitare le complesse operazioni di "travaso di popoli" che stavano alla base del "Generalplan Ost". Tale piano rimane il documento più significativo della sicurezza dimostrata dalla Germania nel ritenere ormai a portata di mano la possibilità - come affermò Dimitrov - di "mescolare i popoli come carte da gioco" e disegnare la carta d'Europa unicamente ed esclusivamente in funzione dei propri interessi nel quadro, più generale, del "Nuovo Ordine Europeo".

In una tale visione continentale, qual'era il ruolo dell'Europa occidentale? Anch'essa, indubbiamente, fu sfruttata ed asservita al disegno della Grande Germania. Anche qui vi furono i "territori annessi"; le deportazioni di ebrei, lavoratori, antifascisti e la repressione selvaggia dei movimenti di resistenza. La documentazione in tal senso non è mancata a Carpi grazie alle comunicazioni dello storico olandese C.J.F. Stuldreher su "le proteste di massa contro le deportazioni nell'Olanda occupata" e del tedesco Wolfgang Scheffler di Berlino su "Le deportazioni degli ebrei dall'Europa occidentale". Ma, in generale, nei confronti dell'occidente prevalse essenzialmente una politica di sfruttamento più o meno mascherato con qualche parvenza di collaborazione; mentre nei confronti dell'Europa orientale - esclusa, dai nazisti, ogni forma di collaborazione - allo sfruttamento si aggiunsero la distruzione e l'annientamento sistematici.

Neppure l'Italia fascista restò estranea a questo rimescolamento di popoli in funzione del Nuovo Ordine. Così, nel 1939, l'accordo italo-tedesco sulle opzioni, sul quale ha ampiamente riferito il dr. Karl Stuhlpfarrer dell'Istituto Storico di Vienna, portò al trasferimento in Germania di molti sudtirolesi, per i quali era stato addirittura ipotizzato il trapianto in Crimea. Dopo l'armistizio del 1943 venivano annessi al Reich il "Litorale Adriatico" e la cosiddetta zona delle "Prealpi", mentre nel Friuli veniva insediata una comunità cosacca strappata dalla propria terra distante migliaia di chilometri. "L'Italia divenne per i nazisti" ha affermato la dottoressa Liliana Picciotto Far-



gio del Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea di Milano "territorio dove poter applicare la cosiddetta soluzione finale della questione ebraica, rispondente ai principi stabiliti durante la conferenza di Gross Wanssee del 20 gennaio 1942". Col cosiddetto "Manifesto di Verona" del 14 novembre '43, nel quale gli ebrei venivano additati come "nemici numero uno" della nazione, si avviava la seconda fase della politica antiebraica fascista: quella repubblicana. Tale fase - ha proseguito la Fargion - non era più "come all'epoca del fascismo monarchico vessatoria e sminuente dei diritti civili, ma persecutoria sul piano fisico". La caccia all'ebreo veniva così legalizzata anche in Italia. I vecchi campi di internamento installati con l'entrata in guerra di Mussolini (Ferramonti, Urbisaglia, Campagna ecc.), che del resto erano caduti in gran parte sotto l'occupazione alleata, furono rimpiazzati dai campi ben più tristi di Borgo S.Dalmazzo, Fossoli e Bolzano.

Di Fossoli, che venne scelto dal governo di Salò come campo di concentramento nazionale per l'internamento degli ebrei (dove partivano i convogli diretti in Germania), ha parlato il Prof. Luciano Casali dell'Università di Bologna. Il Prof. Leopold Steurer ha invece riferito sul campo di Bolzano-Gries che venne aperto nell'estate del '44, accogliendo il personale ed i reclusi di Fossoli, dopo che questo campo, ritenuto ormai insicuro per l'approssimarsi della linea del fronte, venne definitivamente smantellato.

Sul campo di Trieste - la tragica risiera di S.Saba - che, trovandosi nella zona annessa del "Litorale Adriatico", era gestito direttamente dai tedeschi, ha riferito il Sig. Galiano Fogar. Molto interessante e particolarmente toccante la relazione sul campo di Borgo S.Dalmazzo presentata dal Dr. Alberto Cavaglioni, che il giovane ricercatore ha voluto dedicare alla memoria del prete partigiano cuneese Don Raimondo Viale. Il campo di Borgo venne aperto il 10 settembre '43 dai tedeschi che occupavano il cuneese, per internarvi 349 ebrei stranieri che, insieme ad altri loro correligionari, da St.Martin Vesubio, per sottrarsi alla cattura dei nazisti, si erano avviati verso il nostro Paese, al se-



guito della IV Armata che, dalla Francia, ripiegava sbandata verso il territorio nazionale. Il 21 novembre 1943, gli ebrei reclusi a Borgo, vennero tutti deportati ad Auschwitz.

Del calvario dei soldati italiani catturati e deportati dai tedeschi dopo l'8 settembre, ha riferito il Prof. Giorgio Rochat dell'Università di Torino, il quale ha rimproverato al nostro Ministero della Difesa il fatto di non aver ancora avviato un serio lavoro di ricognizione storica su tale episodio che ha interessato migliaia di soldati italiani. Della deportazione politica ha trattato il Dr. Bruno Vasari, egli stesso ex deportato politico a Mathausen ed ora vice presidente nazionale dell'A.N.E.D.

Significativi contributi sono venuti al Convegno dalle comunicazioni del DR. Hans-Gunter Richardi (che ha parlato della "convivenza" dei cittadini di Dachau con il campo di concentramento durante la dominazione nazista ed oggi); del Prof. Pietro Albonetti che ha riferito su "Letteratura e memoria della deportazione" e del Prof. Giovanni Miccoli che ha parlato della posizione e delle iniziative intraprese dalla Santa Sede nei confronti del problema della deportazione. La posizione dell'Inghilterra e degli Stati Uniti è stata illustrata dal Prof. Arnold Paucker del Leo Baeck Institute di Londra.

Ampio spazio ha avuto, nel Convegno, il problema dei lavoratori stranieri nel Reich; la cui posizione si collocava spesso a metà strada tra lo status di deportati e quello di emigrati. Ne hanno riferito i Proff. Dietrich Eichholtz e Klaus Drobisch della Accademia di Storia della Germania Orientale. A parte l'apporto materiale che i lavoratori stranieri hanno dato all'economia di guerra tedesca, dalle relazioni è emersa la loro particolare funzione di alleggerimento e stabilizzazione, svolta sul mercato del lavoro, che ha contribuito notevolmente ad ammortizzare le tensioni sociali all'interno del Terzo Reich.

Al di là dei singoli casi (si pensi ad esempio al completo annientamento della comunità ebraica di Salonico o al tentativo di definitiva frantumazione nazionale della Jugosla-



via, di cui hanno riferito i Proff. Biber e Ferenc di Lubiana) basta la sola constatazione che, nella seconda guerra mondiale, la maggior parte delle perdite di vite umane fu rappresentata dai civili uccisi al di fuori di operazioni strettamente militari, per comprendere il tipo di sconvolgimento che è stato prodotto per imporre una forma di integrazione a senso unico in Europa. Per realizzare quel Nuovo Ordine - come afferma la relazione di Collotti - "fondato sulla supremazia di una potenza e di una razza rispetto ad una costellazione di stati e di popolazioni collocati in posizioni d'importanza decrescente, dalla condizione di satelliti a quella di candidati alla pura e semplice scomparsa fisica". Lo sterminio, la deportazione, il lager, intesi quindi non come incidenti di percorso o deviazioni scaturite nel corso di tragiche contingenze belliche, bensì - come ha affermato nelle conclusioni il senatore Gaetano Arfé - come elementi connaturali al nazifascismo. Elementi cardini di un sistema che, già nelle sue premesse, portava il germe di un tragico epilogo.

Concludendo, insieme al consenso più largo per un Convegno così interessante e ricco di contributi molto significativi, va espressa anche una nota di rammarico per l'assenza - tra i relatori - di un rappresentante del popolo zigano.

Carlo Spartaco Capogreco

---

---

#### **PAGINE INEDITE SUL CAMPO FASCISTA DI FERRAMONTI**

Nel maggio 1943, quando ancora la guerra infuriava su tutta Europa e i lager dei nazisti e dei loro complici falciavano migliaia e migliaia di innocenti, un nunzio apostolico, monsignor Bargoncini Duca, giungeva nel cosentino e si recava a visitare nuovamente e a nome del Papa il più grande campo di concentramento italiano voluto da Mussolini



e localizzato a Ferramonti di Tarsia. Il nunzio apostolico intese esprimere la solidarietà del Papa agli internati tutti, che, a pochi mesi dalla chiusura del campo, vivevano le ore più tristi di una prigionia già triste e disperata. Fra il rappresentante cattolico e quelli delle varie comunità etniche e religiose presenti nel campo si ebbe uno scambio di sincere espressioni di solidarietà e di amicizia, che travalicarono gli angusti e soffocanti confini di quell'occasione e di quei tempi, per proporsi come una occasione di riflessione anche per tempi migliori.

A ricordo di anni che tutti si augurano irripetibili e per contribuire alla riscoperta della tragica vicenda del campo di Ferramonti, l'Istituto Calabrese pubblica, dalle Carte Fraticelli, i discorsi inediti che si scambiarono nel lager i protagonisti di quell'incontro.

#### DISCORSO DEL DR. A. LANDAU (OBER CAPO)

È con gratitudine commossa, che noi internati di razza ebraica di questo Campo salutiamo l'ingresso dell'Eccellenza Vostra. Dispersi figli di una antica stirpe, che parlano tutte le lingue del mondo, che hanno peregrinato per tutte le terre e contribuito a tutte le culture dell'umanità, siamo qui uniti, un'altra volta vittime, vittime del tumulto fra le nazioni. Nell'angoscia degli spiriti, nella disperazione delle nostre anime, più siamo concentrati nello spazio, più si concentra in noi l'eterna, infrangibile fede nel Signore e nella sorte futura da Lui voluta per il Suo popolo Israele. Ed ecco a noi, dispersi del Suo popolo fedele, arrivare nell'Eccellenza Vostra il messaggero del Sommo Pontefice: Egli che personifica per il mondo il supremo impero voluto dall'Eterno, nella persona Vostra c'invia conforto e consolazione in queste ore più tristi della nostra storia. Perchè Egli non vuole, che vi sia un angolo nel mondo ove la consolazione divina non giunga, che non vi sia lagrime che quella non asciughi.

Ed ancora più profonda è la nostra gratitudine, che riconosciamo nell'illustre ambasciatore che siete Voi, Eccellenza, un'eminente figlio della grande nazione italiana, nobile e gentile, anch'essa generatrice di civiltà e imperitura nelle sue sorti. Circondati dallo spirito di Cristianità di cui ogni cuore d'italiano è permeato ed il quale sentiamo in ogni gesto, in ogni parola, in ogni azione dei compiti uff-



ciali e funzionari di questo Campo e della gente italiana tutta, non possiamo che essere grati alla nostra sorte di sapersi protetti da una nazione che disdegna la superbia e l'oltraggio e che in ogni essere umano riconosce la creatura di Dio.

E perciò che a Voi, Eccellenza Reverendissima, con cuore sincero e sereno porgo il duplice nostro benvenuto: a Voi ambasciatore venerabile del Sommo Pontefice, a Voi figlio nobile di stirpe italica!

**ALLOCUZIONE DEL DOTT. VAUTNER IN NOME DELLA COMUNITÀ CATTOLICA IN OCCASIONE DELLA VISITA DI S.E. IL NUNZIO APOSTOLICO**

Ferramonti, lì 27 Maggio 43.

Excellentissime ac Illustrissime Domine!

Catholica internatorum comunitas Ferramontensis, pauper quidem opibus, spiritu vero fervens, magnis angustiis versatur, hodie iterum Te hic venisse laetatur. Memores sumus primae visitationis Tunc eiusque uberum fructuum. Praesertim summa cum gratitudine Te patrem Callistum misisse memores sumus, qui iam per duos annos semetipsum abnegans nobiscum vivit atque sicut verus pater totum se dat tribulationibus nostris sublevandis.

Nunc autem secunda Tua visitatio non omnes in fide erigit non solum eos qui sacramentum Confirmationis accepturi sunt sed omnes qui, parentibus ac bonis magna ex parte spoliati, in Christo et in Ecclesia viam, vitam, veritatem invenerunt. Gratias summas Tibi agimus, Excellentissime Domine de Tua dignatione. Confirmati sumus in illa fide mirabili quae fundamentum est simul vitae ac doctrinae, simul vitae terrestris ac aeternae. Confirmati sumus in illa doctrina Catholica quae non obstat scientiae. Illa fide illaque doctrina nutritus docuit Sanctus Augustinus: "In necessariis unitas, in dubiis libertas, in omnibus charitas." Confirmati sumus in illa fide quae esta vera soror verae spei. Idem Sanctus Augustinus scripsit: "O spes, tu omnia facis dulciter et suaviter! Eia ergo, fratres, hanc amate, hanc tenete, non tamen sine timore, quia qui sperat et non timet negligens est: qui autem timet et non sperat depressus est et descendit in profundum quasi lapis."

Excellentissime Domine! Non sumus depressi et non volumus descendere in profundum quasi lapis. Speramus et timemus.

**TRADUZIONE DEL DISCORSO TENUTO IN LINGUA EBRAICA IN OCCASIONE DELLA VISITA DI S.E. IL NUNZIO APOSTOLICO DAL RAPPRESENTANTE DELLA COMUNITÀ EBRAICA**

Ferramonti, lì 27 Maggio 1943.



In nome di tutti i miei fratelli e sorelle che trovansi in questo campo di concentramento, porgo a Vostra Eccellenza, quale Nunzio di Sua Santità il Papa, l'antico biblioco saluto augurale: Benedetto sii tu nella tua venuta.

In questi momenti tumultuosi e critici per l'intera umanità; in questo tempo procelloso per il nostro popolo, e in questi giorni per noi duri qui per tanta dolorosa separazione dalle nostre famiglie, dai nostri parenti e dai nostri amici dispersi in tutti i luoghi della terra, ci è dato di rallegrarci che Sua Santità il Papa ha rivolto anche a noi e alla nostra sorte il suo benevolo pensiero, secondo la parola del profeta: "Spezza il pane a colui che ha fame e riconduci a casa i poveri erranti; e vedendo l'ignudo, coprilo e non ti ritrarre dal tuo prossimo" (Is. 58, 7). Parola che insegna amore del prossimo senza distinzione tra uomo e uomo, tra gente e gente, tra religione e religione, tra razza e razza.

Per tutto questo noi siamo grati a Sua Santità il Papa, umili e riverenti. Siamo pure grati a Vostra Eccellenza dell'illustre visita di cui ci onora e di tutto il bene e il conforto che ci apporta.

Preghiamo Vostra Eccellenza di partecipare a Sua Santità il Papa che abbiamo in questo campo la consolazione di vederci trattati con nobiltà e comprensione, e di poter verificare qui quanto già dalla storia conosciamo; essere il popolo italiano un popolo di alta cultura e umanità.

In questo sacro luogo di preghiera noi diamo l'assicurazione che dovunque andremo faremo nota la grandezza e la bontà del popolo italiano. Ringraziamo le Autorità di Roma e di Cosenza dell'ottimo trattamento che ci fanno ed esprimiamo qui la nostra particolare gratitudine al Signor Direttore e a tutte le Autorità del Campo. Possa il Signore ripagare il loro buon agire e possa ricompensarli appieno. Preghiamo Vostra Eccellenza di far sapere a Sua Santità il Papa che qui vivono assieme nella più perfetta pace e concordia appartenenti di molte nazioni e confessioni: polacchi, greci, jugoslavi, cecoslovacchi, cinesi ed ebrei.

All'Onnipotente, al Signore cui appartiene la pace e di cui il nome è pace innalziamo i nostri cuori e preghiamo:

"Guarda quaggiù dalla tua celeste dimora e benedici l'Umanità con la pace, con la grazia e con la carità. Abbi pietà di noi e manda a noi la pace che attendiamo. Così gli uomini impareranno ad amarsi e a rispettarsi l'un l'altro, per adempiere al divino Comandamento del Padre nostro che è nei Cieli e affinché si avveri la parola del Profeta:

"Ed essi delle loro spade fabbricheranno zappe e delle lor lance falci;



una nazione non alzerà più la spada contro all'altra nazione e non imparreranno più la guerra."

A M E N

### DISCORSO DEL RAPPRESENTANTE DELLA COMUNITA GRECA

Eccellenza!

Gli internati greci di questo Campo Vi accolgono, Eccellenza, con massima commozione ed onore. Voi, il rappresentante del Capo della Santa e Grande Chiesa Cattolica; che ha sempre dedicato il suo lavoro ed i suoi sforzi per la pace ed il benessere di tutta l'umanità. Il parlatore, esiliato sacerdote ortodosso greco, si trova in una situazione fortunata permettendosi per mezzo di Voi, stimatissima Eccellenza, d'assicurare Sua Santità, che avendo toccato la Terra Italiana aveva il sentimento di non essere più solo e abbandonato, benchè le condizioni di vita in questo Campo siano difficili. In quel momento memorabile, ove la mia anima aveva rivolto gli occhi verso il Cielo ed intorno allo stretto orizzonte di questo Campo, desiderava guardare il segno della salvazione ed il conforto, ha sentito la voce di un ministro di Dio, rev. signor P.Callisto ed ha ricevuto per mezzo di lui i primi soccorsi della chiesa cattolica.

Non esiste nessuno in questo Campo di qualsiasi religione e nazionalità, che non conosca la bontà e l'anima sorridente di questo nostro buon pastore, di cui non abbia ancora goduto i vari atti di carità per la vita e per le anime dolorose, per confortarle, per appoggiare i deboli e per ristabilire sulla pietra della fede la credenza dei discepoli del Nazareno, di quelli che hanno appreso ultimamente la luce della fede cristiana. Nei momenti di questa guerra mondiale, che ha cagionato un terremoto universale, una catastrofe senza precedenza e la confusione generale, l'inquietudine per l'avvenire, sola la Chiesa del Nostro Signore alza il simbolo della redenzione, della gioia e di consolazione senza mancare neppure in un momento ad invitare i sofferenti uomini ed i popoli colle sublimi parole del suo Fondatore:

"Venite ad me omnes qui fatigati estis

et onerati et oego faciam ut requiestatis"

Qualunque teoria quanto grande pur sia apparsa per il presente e per il futuro nel firmamento spirituale dei pensieri universali, quanti e qualsiasi che siano i nemici della dottrina cristiana, non riusciranno mai ad affondare la nave della chiesa cristiana, che da tanti secoli percorre il mare tempestoso della vita umana. Avendo per fonte la cura per le anime immortali, l'altruismo, l'amore per il prossimo e l'abnegazione, ci




dà la fiducia assoluta, che soltanto la fede condurrà l'umanità anche dalle tempeste attuali nella sicura e pacifica rada della salvezione. La divina dottrina del nostro Redentore, tanto formata ed espressa dalla chiesa cattolica, quanto dalla nostra Santa Ortodossa greca orientale, e che sono le due incomunicabili espressioni del nostro amatissimo Signore pratica è la nostra unica bussola per l'avvenire sconosciuto. Perciò anche il parlatore, quale cristiano semplice e quale sacerdote, sente la necessità d'alzare la voce d'una calorosa preghiera al grande Martire di Golgotha, il solo ed onnipotente pacificatore, affinché conceda il benessere e le forze spirituali a Sua Santità, Capo della Vostra Santa e Grande Chiesa, a tutti i suoi collaboratori ed a Voi, Eccellenza, personalmente, ed illumini tutte le chiese cristiane e tutti i veri cristiani di fargli comprendere, che soltanto quando si sentirà in questo mondo l'unica voce d'una comune fede e preghiera cristiana e quando rinascerà l'adorazione universale del Figlio di Dio, diverrà realtà la grande e divina idea di una vera e permanente pace, che formerà il futuro consorzio umano e la società dei popoli, realizzando così l'eterno significato dell'inno angelico:

"Gloria in excelsis Deo et inter pax hominibus bonae voluntatis".

---

---

---



**DOMANDA DI ASSOCIAZIONE**

Il sottoscritto \_\_\_\_\_  
nato a \_\_\_\_\_ il \_\_\_\_\_, residente  
a \_\_\_\_\_ CAP \_\_\_\_\_, via \_\_\_\_\_  
\_\_\_\_\_ n. \_\_\_\_\_, tel. \_\_\_\_\_, di professione  
\_\_\_\_\_, chiede l'associazione all'  
Istituto Calabrese per la Storia dell'Antifascismo e dell'  
Italia Contemporanea.

\_\_\_\_\_, lì \_\_\_\_\_ Firma



Gino Bloise, *Lotte contadine nel Sud* (Cassano Ionio 1943/60), Cosenza, Università della Calabria, Cattedra di Storia del Movimento Contadino e Operaio, pp.272, f.20.000.

Non ricordo chi ha detto (mi pare Pavese) che, nella letteratura, l'importante non è l'"andare verso il popolo", ma il "sentirsi popolo". Ora, chiunque prenda in mano la raccolta di poesie di Gino Bloise **Lotte contadine nel Sud** e la legga, inevitabilmente fino alla fine perchè cattura e coinvolge, vietando qualsiasi sosta, ha chiara la percezione di un canto nato direttamente dal popolo, di perentoria "verginità" e purezza; nulla di più lontano da queste liriche delle esercitazioni di un poeta "colto" che "si piega" a trattare una materia popolare, cercando di riprodurre maldestramente stilemi, tecniche, metri di un **epos** che non sente congeniale (si pensi ai cascami quasimodiani che aduggiano tanta poesia meridionale). Se proprio un ascendente letterario si vuole ricercare alle poesie di Bloise, caso mai è in direzione del migliore Brecht che ci si deve volgere.

La verità è che Bloise è, sì, un uomo coltissimo e di letture praticamente sterminate, ma qui canta lotte, drammi, tormenti suoi: un groviglio tematico-problematico che gli è, se così possiamo esprimerci, "consustanziale" e nel quale il poeta si cala con "empatia" assoluta, senza residui. Né poteva essere altrimenti, trattandosi delle lotte dei contadini della Calabria ionica cosentina, che lo videro animatore e organizzatore prestigioso e strenuo.

Così ci passano davanti, in una serie di scorci di grande e fulminea presa, i momenti "epici" di queste lotte: l'occupazione delle terre, la conquista del comune di Cassano, strappato alla reazione clericofascista, i processi, gli sfratti, il tutto in una espressione dialettale depurata ed essenziale nella quale però il peso del contingente connesso ad una simile materia si sublima ed universalizza con processo naturale e spontaneo.

Come sempre, pregnante e ricca di suggestioni l'introduzione-



ne di Luigi Maria Lombardi Satriani. Stimolanti ed acuti  
il saggio di Alario su Bloise poeta dialettale e l'*excursus*  
storico di Giuseppe Grisolia.

Francesco Volpe

Riproduciamo, dal volume recensito, "U '48", con la versione in lingua:

U '48

U pòpulo ormai  
avíia capiti  
che s'adda luttò  
pe ottene i propri diritti.  
Cuminciàvini sciòperi a catina  
pu lavuri pi i salari  
pu dazii pe assistenza...  
pi ogni cosa.  
Ièridi u mumentu  
i luttò spontaneamente  
e tutti quanti  
si muviano  
Ma i patruni  
e gran parti da sciammérie  
insiemi adi prèviti e a monsignuri  
passeti a pagura da ripùbblica  
cuminciàvini a pigghiè pidi.  
A dimocrazia  
avia caccieti du guvern  
cumunisti e socialisti:  
si preparàvini iurni brutti  
si preparàvidi ormai u '48.  
A Chiíisia s'avía iittete iinta a lotti  
in tutti i sensi.  
Du viscuvodi  
iiscíini pacchi cu pasti  
cu scarpi cu linzuli  
iera na vrigogna  
a vidi cumi si cumpràvidi  
a gente  
cumi si currumpíini i cuscínzii,  
quantu dannu si faciíde  
ada dimocrazia.  
Sapiani che a Madonna da Catini  
tinii tanti divoti  
e anu fatti girè pì tutti i vii  
pe l'ati paisi e pì i campagni.  
Ormai avíuni pigghieti pidi

e cumannàvini cumj u fascio:  
ci vulíide a tèssera du partiti  
puri pi avidi u passapurti.  
A curia ièridi a fonti  
d'informaziuni  
e ognuni viníi  
a sicunni si ièridi cu loro.  
N'ata voti ti chiamàvini  
suvvirivivi  
e cuminciàvini  
prucissi a non finidi.

Ieri l'epoca i Scelba.  
Scelba vulíie di  
carabinieri e pulizia  
cuntri i lavuraturi.  
Scelba vulíi di  
prituri e tribunoli  
cuntri u muvimento  
i sindacati i partiti  
che luttàvini  
pì cangiè u Paisi.  
Scelba vulíi di  
divídi u Paisi  
in due:  
da na parti i democristiani  
dall'altra a sinistra.  
Scelba vulíi di  
che u stati  
ieri di nu partiti,  
du partiti da cruci.  
Quissi è stata a rruine  
i l'Italia,  
e ancora moni  
iami chiangenni  
i guasti  
e tuttu u risti.



Il popolo ormai / aveva capito / che si deve lottare /  
 per ottenere i propri diritti. / Cominciavano scioperi a  
 catena / per il lavoro, per il salario / per il dazio, per  
 l'assistenza... / per ogni cosa. / Era il momento / di  
 lottare spontaneamente / e tutti / si muovevano. / Ma  
 i padroni / e gran parte della borghesia / insieme ai preti  
 e al vescovo / passata la paura della repubblica / comin-  
 ciavano ad insediarsi. / La democrazia / aveva tolto dal  
 governo / comunisti e socialisti: / si preparavano giorni  
 brutti / si preparava ormai il 48. / La chiesa era entrata  
 nella lotta / in tutti i sensi. / Dal vescovado uscivano  
 pacchi con pasta / con scarpe con lenzuola / era una  
 vergogna / vedere come si comprava / la gente / come  
 si compravano le coscienze / quanto danno si faceva /  
 alla democrazia. / Sapevano che la Madonna della Ca-  
 tena / aveva tanti devoti / e l'hanno portata in giro per  
 tutte le strade / per gli altri paesi e per le campagne. /  
 Ormai avevano preso piede / e comandavano come il fa-  
 scismo: / ci voleva la tessera del partito / anche per  
 avere il passaporto. / La curia era la fonte / d'informa-  
 zione / ed ognuno vi andava / a secondo se si era dalla  
 loro parte. / Un'altra volta ti chiamavano / sovversivo /  
 e cominciavano / processi a non finire. / Era l'epoca di  
 Scelba. / Scelba significava / carabinieri e polizia / con-  
 tro i lavoratori. / Scelba significava / pretura e tribu-  
 nali / contro il movimento / i sindacati e i partiti / che  
 lottavano / per cambiare il Paese. / Scelba significava /  
 controllo nelle scuole / e negli uffici. / Scelba significava  
 / dividere il Paese / in due: / da una parte i democri-  
 stiani / dall'altra la sinistra. / E quel che è peggio /  
 Scelba significava / che lo stato era / di un partito / del  
 partito della croce. / Questa è stata la rovina / dell'Ita-  
 lia / ed ancora oggi / andiamo piangendo / le rovine /  
 e tutto il resto. /